

Anno XXII° - SEMESTRALE - Nuova serie - N° 2 - Dicembre 1993
PERIODICO DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE PENNE MOZZE
FRA LE FAMIGLIE DEI CADUTI ALPINI

Registrazione presso il Tribunale di Treviso del 18.X.1972 n° 315
Spedizione in abbonamento postale Gruppo IV° - 70%
Direzione e Redazione:
Presso Sezione A.N.A. - Viale della Vittoria, 321 - 31029 Vittorio Veneto.

SI CHININO LE BANDIERE!

Ci crediamo tutti, sia cattolici che non.
La morte è solo quella del corpo, di quel corpo che altro non è che il contenitore temporaneo dell'anima.

Dopo mezzo secolo tornano dalla terra di Russia - lontana come un pianeta - i resti dei corpi che cessarono di vivere laggiù, in conseguenza della guerra.

L'anima di quei corpi Caduti non torna a noi in quelle piccole cassette; l'anima, immortale, è nelle mani di Dio.

Non è questa una espressione teologica, ma la descrizione, sia pure imprecisa, di cosa, di come sentivano quelle migliaia di persone che nelle Chiese, nelle vie e nelle piazze, si sono accalcate attorno alle ... cassette di zinco. Sono arrivate nelle città ove le "autorità" hanno organizzato le onoranze. Non sembri, però, che si sia trattato della solita cerimonia protocollare, fredda, con la partecipazione per dovere o per opportunità, di personalità in vista.

No! C'era il popolo, anzi il Popolo.

Coloro che ai lati delle strade hanno aspettato il passaggio delle piccole bare non erano nemmeno gli ultrasettantenni che quella guerra avevano vissuto; era gente nata dopo.

Quando al passaggio di quei Resti, con un rituale certamente moderno, ma non per questo meno simbolico, spontaneamente, senza nessuna regia si alzò un applauso, or bene, oltre ai brividi ed al magone, sentimmo l'immortalità dell'anima e dei valori.

L'Italia, quella pulita, quella che crede nella Trinità di Dio, Patria e Famiglia, c'è ancora, malgrado una sconosciuta classe politica, che per cinquanta anni ha combattuto contro tutto ciò che rappresentava valori non inscrivibili nel rituale del materialismo.

Ecco la battaglia contro il 4 novembre. Ecco la divisa militare declassata a tuta di lavoro da smettere alle I7, per sostituirla ai jeans e alle maleodoranti scarpette da tennis.

Ecco il Tricolore, non simbolo dei simboli, ma declassato al servizio di undici ominidi in mutande che, a pagamento, calciano un pallone.

Grazie a quelle ossa, grazie a quelle bare, abbiamo potuto respirare ancora aria pulita, aria italica, e ciò è triste, perché era aria proveniente dai campi di battaglia, dai campi di guerra. Il più terribile dei peccati dell'umanità.

Vada a Dio, comunque lo si appelli, la preghiera di non più avere occasione di onorare Caduti in guerra: sia pace agli uomini di buona volontà.



Dal ricordo degli uomini alla gloria di Dio



Ritornano tra le vie di Belluno

DAL PRESIDENTE

Considerazioni ed Auguri

E' trascorso un altro anno della nostra vita e della nostra attività, un anno non facile economicamente, e certamente difficile per gli avvenimenti che si sono susseguiti, lieti (pochi), dolorosi e vergognosi (tanti).

L'anno scorso esprimemmo la speranza che il nostro paese si avviasse sulla strada della civile convivenza, della onestà, proba, efficiente amministrazione, della concordia fra tutte le sue componenti. Dopo dodici mesi cosa resta di queste speranze, di questi auspici? Poco o niente, direi.

E il mio non è pessimismo spinto a oltranza, non è espressione di qualunque desiderio di sfascio, o di bieco compiacimento per una profezia azzeccata: "l'avevo detto, io ...". No, è semplice constatazione di un dato di fatto doloroso e perverso. Siamo col sedere per terra, è inutile nascondersi dietro al solito dito, o voler nascondere la testa sotto l'ala, come i passeri. Non vedo, non sento, non parlo, alla maniera mafiosa. Ogni giorno saltano fuori notizie di ruberie, di ladrocinii, di tradimenti, di complicità, ogni giorno qualcuno va in galera, sono persone davanti alle quali appena un anno fa tutti tremavano, oggi ridotte al suicidio, al ludibrio e al disprezzo. Non alla miseria, quella no, perché i contadini continuano a fruttare lautissimi interessi. E chissà quante persone ancora, di quelle sedute su poltrone eccellenti, fra un anno saranno ridotte in tale stato di pubblica gogna. Non finisce più, siamo confusi, frastornati, ci sentiamo traditi, siamo impotenti, dobbiamo subire e pagare. E qualcuno di questi signori magari pretende anche un pubblico ringraziamento: "ho dato tanto a questo paese", ha detto un eminente ladrone travestito da ministro (non ha detto però quanto ha tolto, e sarebbe interessante saperlo). Ma è stato anche un anno di eventi dolorosi: la morte improvvisa di Marino Dal Moro, Presidente del Comitato del Bosco delle Penne Mozzate e Sindaco della nostra Associazione, è ancora nel nostro cuore, come un trauma che non si placa. Marino era l'amico, il fratello con il quale si poteva anche discutere, dissentire, ma non si poteva non amarlo.

Ma siamo vicini ai giorni dolci di Natale e Capodanno, allontaniamo dalle nostre labbra l'amaro calice della delusione, dallo sconforto e dei ricordi dolorosi, scambiandoci gli auguri.

Auguri di pace, di serenità ritrovata, di ogni bene. Auguri di speranza per noi, per le nostre famiglie, per questo nostro paese che noi ci ostiniamo a chiamare Patria, e che, benché matrigna, ameremo sempre. Auguri che i nostri figli e i nostri nipoti godano le bellezze di questa nostra terra che noi non abbiamo potuto godere. Ma soprattutto, auguri che a poco a poco le cose si sistemino e che i nostri ultimi anni possano finalmente vedere e godere giustizia, pace e tranquillità.

Il Presidente Nazionale
Dott. Lorenzo Daniele

TANDURA



Il 17 settembre 1993 nasceva a Vittorio (allora si chiamava solo Vittorio - l'aggettivo qualificativo di "Veneto" venne adottato solo dopo la prima Weltkrieg che a Vittorio diede il nome dell'apoteosi finale) un uomo: Alessandro (Sandro per gli intimi) Tandura.

La storiografia di quella guerra utilizzerà tutti i superlativi elogiati a disposizione per parlare delle sue imprese.

Prevarrà la definizione di leggendario. Leggendaro diremo anche noi, ben sapendo che le sue imprese sono storia, sacrosanta, documentata storia; sembrano incredibili come leggende e sono invece fatti.

La città di Vittorio Veneto ne ha orgogliosamente celebrato il centenario della nascita.

"Victoria est nobis vita", è il motto della città, motto che ben si addice al personaggio celebrato. Che altro?

Tutta una vita al servizio della Patria. Una frase di difficile comprensione a quanti, nati nel secondo dopoguerra ne hanno appreso, non per loro colpa, un concetto artatamente deformato da parte dei detentori del potere. Nell'agosto 1918 è tenente dei reparti d'Assalto - gli Arditi.

Per capire il personaggio è opportuno tenere presente come dopo poche settimane dall'inizio del

conflitto nel 1915 venne ferito all'avambraccio sinistro, rimanendo invalido.

Congedato di conseguenza, si ripresentò alle armi come volontario.

Nell'agosto del 1918 - dicevamo - viene convocato dai suoi superiori. Gli si propone un'azione di guerra di pericolosità quasi totale. A quella data il territorio sulla sinistra del Piave era totalmente occupato dall'esercito austro-ungarico. La linea del fronte era il Piave.

In previsione di quello che dovrà essere l'attacco finale di sfondamento per l'occupazione dei territori italiani e la distruzione dell'esercito nemico, gli alti Comandi hanno la necessità di sapere quali forze hanno di fronte, come sono organizzate, come sono dislocate e via dicendo.

A Tandura viene chiesto, meglio proposto, perché avrebbe potuto anche non accettare, di andare oltre le linee del Piave, nella zona di Vittorio Veneto e ciò anche alla luce del fatto che era zona da lui profondamente conosciuta.

Ma come arrivare sul luogo d'azione? Lanciandosi col paracadute.

La cosa non stupisce noi oggi che di lanci di Reparti armati col paracadute ne abbiamo visti a iosa, ma pensiamo al 1918.

Quello proposto a Tandura sarebbe stato, ed è stato, il primo lancio militare di guerra con un paracadute. A bordo di un apparecchio di tela, seduto su di una botola, che si è aperta ad un comando del pilota, primo soldato di ogni tempo, si è lanciato oltre le linee nemiche, raggiungendo le pendici dei monti a nord di Vittorio Veneto.

Organizza una rete di informatori, composta di parenti e di soldati italiani rimasti oltre le linee, nascosti, per non cadere prigionie-

ri. Rocambolose le avventure; basti pensare che fu fatto prigioniero e due volte riuscì a fuggire.

A mezzo colombe viaggiatori, mandò al Comando Supremo italiano notizie così minuziose e precise che, quando nell'ottobre incominciò l'offensiva che dal Montello portava a Vittorio Veneto, l'alto Comando italiano sapeva perfettamente dove e chi aveva di fronte.

Allo scoppio della battaglia finale provvide con gli sbandati italiani che aveva organizzato, a sabotare teleferiche e telefoni nemici e si avvia così incontro alle truppe che dopo un paio di giorni avrebbero conquistato Vittorio Veneto. Fu decorato con Medaglia d'Oro al V.M.

La descrizione testé effettuata della sua azione e assolutamente manchevole, perché non riesce a rendere l'idea dello spirito con cui furono compiute quelle gesta; non solo ma non si riesce nemmeno a comprendere l'entità delle gesta stesse.

Gettarsi col paracadute da un aeroplano oggi è quasi usuale, ma allora si trattava di aeroplanini monomotore, dalle ali di tela; del paracadute nessuno aveva sentito parlare.

Si trattava inoltre di azione di spionaggio, per cui era prevista la condanna a morte e tutto questo veniva affrontato solo per un motivo: la Patria.

Vittorio Veneto, in occasione del centenario, ha edito col metodo anastatico lo stringato, sintetico scritto che Alessandro Tandura fece molti anni dopo la conclusione delle gesta, per raccontare gli episodi che lo videro protagonista.

Un libro sintetico; niente trionfalismi, scritto con estrema umiltà e naturalezza.

E' libro che dovrebbe essere reso obbligatorio nelle scuole italiane, non per insegnare spiriti bellicisti, ma per educare alla supremazia ed eternità dei valori spirituali nei confronti della materia caduca.

- amos rossi -



Alessandro TANDURA
Tre mesi di spionaggio oltre Piave - agosto, ottobre 1918
1993 by H. Kellermann Editore
via Dalmazia, 35 - Vittorio Veneto
Copia anastatica dell'edizione 1934 della editrice Longo & Zoppelli.

Lo stemma dei Tandura

E' questo lo stemma dei Tandura, dice Aldo Toffoli, come un medagliere che contiene le tappe non solo di Alessandro ma anche della sorella Emma, della moglie Emma Petterle, del figlio Luigino e della figlia vivente, Dellavittoria.

ALESSANDRO

Medaglia d'Oro al Valor Militare per l'azione che lo vide protagonista di "Tre mesi di spionaggio oltre Piave" con la seguente motivazione: "Animato dal più ardente amor di Patria, si offriva per compiere una missione estremamente rischiosa: da un aeroplano in volo si faceva lanciare con un paracadute al di là delle linee nemiche nel Veneto invaso, dove, con alacre intelligenza ed indomito sprezzo di ogni pericolo, raccoglieva nuclei di ufficiali e soldati nostri dispersi, e, animandoli col proprio coraggio e con la propria fede, costituiva con essi un servizio

di informazioni che riuscì preziosissimo ausilio delle operazioni. Due volte arrestato e due volte sfuggito, dopo tre mesi di audacie leggendarie, integrava l'avveduta e feconda opera sua, ponendosi arditamente alla testa delle sue schiere di ribelli e con esse insorgendo nel momento in cui si delineava la ritirata nemica, ed agevolando così l'avanzata vittoriosa delle nostre truppe. Fulgido esempio di abnegazione, di cosciente coraggio e di generosa, intera dedizione di tutto se stesso alla Patria. - Piave - Vittorio Veneto, agosto-ottobre 1918".

Medaglia d'Argento al Valor Militare per azione in Libia a Uadi el Kuf Gereib, tenente del 21° Battaglione Eritreo, con la seguente motivazione:

"- Aiutante maggiore di una colonna attaccata su di un fianco, percorreva sotto intenso fuoco di fucileria il fronte del combattimento per recare ordini ai reparti, dimostrando grande

slancio e sprezzo del pericolo. Ferito da pallottola, rimaneva al suo posto, rendendosi di grande e valido aiuto al comandante e contribuendo alla buona riuscita dell'azione. - Uadi el Kuf Gereib, 7 luglio 1926".

Medaglia d'Argento al Valor Militare per l'azione a Birgot in Somalia il 24 aprile 1936, capitano del 2° Battaglione arabosomalo, con la seguente motivazione:

"- Comandante di due compagnie fucilieri e di due plotoni mitraglieri dislocati in una posizione particolarmente insidiosa ed importante, respingeva con incrollabile fermezza accaniti e ripetuti attacchi del nemico che sgominava infine con un violento contrattacco. - Birgot 24-25 aprile 1936 - XIV."

EMMA TANDURA (sorella) E EMMA PETTERLE (moglie)

Ad entrambe è stata conferita la Medaglia d'Argento al Valor

Militare per l'aiuto dato al loro congiunto nella missione del 1918:

"Con elevatissimo sentimento patriottico, rafforzatosi durante l'occupazione nemica, sfidando il pericolo gravissimo di essere scoperta e quindi esposta a gravi sanzioni, collaborava con un suo congiunto, Ufficiale del R. Esercito, calatosi nottetempo con paracadute, oltre le linee nemiche, per audace impresa di guerra, fornendogli assistenza ed aiuto con fede mai doma, fino al ritorno nella sua terra redenta delle truppe liberatrici". Vittorio Veneto, novembre 1918.

LUIGINO (figlio)

Medaglia d'Oro al Valor Militare per la Resistenza. "Giovane combattente della lotta di liberazione, animato per suo sentimento e per tradizione familiare da vivo amore di Patria, si distingueva ripetutamente per fermo

coraggio e per slancio generoso. Ancora febbricitante per ferite riportate in combattimento, chiedeva di partecipare ad un'ardita impresa. Riuscita l'azione si attardava coscientemente per coprire la ritirata dei suoi.

Ferito ad una gamba continuava a combattere e, sollecitato a porsi in salvo, rifiutava di farlo. Rimasto solo, ferito una seconda ed una terza volta, teneva eroicamente il posto da lui scelto sino a che si abbatteva esanime sull'arma, ormai vuota. - Zona del Collio (Gorizia), 28 giugno 1944".

DELLAVITTORIA (figlia)

In sintonia di intenti col fratello lontano, a Vittorio Veneto aveva lungamente collaborato con i partigiani, partecipando anche ad azioni rischiose; per questo ha meritato la Croce al Merito di Guerra.

Alessandro Valenti

VITTORIO VENETO CELEBRA IL CENTENARIO DEL SUO EROE

(A.V.) Vittorio Veneto si è stretta il 12 e 13 giugno attorno al ricordo del suo eroe Alessandro Tandura nel 100° anniversario della nascita. La città ha ospitato per l'occasione il 1° raduno nazionale dei paracadutisti-alpini che in Alessandro Tandura, una medaglia d'oro al valor militare, due argenti, due promozioni per meriti eccezionali, vedono il loro capostipite e padre per quel suo lancio nella notte tra l'8 e il 9 agosto del 1918 nel vittorioso occupato dall'esercito austro-ungarico, primo paracadutista d'Italia in azione di guerra.

Dopo la presentazione della ristampa del libro scritto dal Tandura "Tre mesi di spionaggio oltre il Piave" e la messa officiata da mons. Balliana nella Caserma a lui dedicata, domenica 13 giugno, alla presenza della figlia Dellavittoria, è stata scoperta una lapide ricordo nella stanza degli eroi presso il Museo della Battaglia. E' iniziata quindi la sfilata lungo viale della Vittoria dei paracadutisti, degli alpini e dei paracadutisti-alpini provenienti da tutta Italia con un colpo d'occhio d'altri tempi che ha scaldato le mani dei vittoriosi per gli applausi. Erano presenti, tra gli altri, per l'omaggio a Tandura, morto nel 1937 in Somalia con il grado di maggiore degli alpini, il presidente nazionale dell'ANA Caprioli, il gen. Causeruccio comandante militare di Trieste in rappresentanza del gen. Canino Capo di Stato Maggiore Esercito, il gen. Chiesa comandante della Brigata Alpina Cadore, il senatore Serena. Il discorso celebrativo è stato tenuto dal Sindaco Mario Botteon cui sono seguiti interventi dei presidenti sezionali dell'Ana e dei Paracadutisti Daniele e Valente, del gen. Alìo e del gen. Causeruccio. Ha reso gli onori un picchetto di paracadutisti-alpini del 4° corpo d'armata con le fanfare della Brigata Cadore e della Brigata Gorizia.

Il volo di tre aerei di nazionalità inglese, tedesca e italiana d'epoca 1915-1918,

magistralmente ricostruiti dal coneglianese Giancarlo Zanardo, hanno posto domenica il sigillo suggestivo alle celebrazioni organizzate dalle sezioni vittoriosi dell'A.N.A. e dei Paracadutisti e dal Comune nel centenario della nascita di Alessandro Tandura. La città si è davvero stretta, con calore ed affetto, attorno al ricordo del suo eroe e al quale sono dedicate una via a Serravalle, la caserma delle trasmissioni del 5° Corpo d'Armata a Costa, le sezioni dell'A.N.A., dei Paracadutisti d'Italia e del Nastro Azzurro. Nel discorso ufficiale il Sindaco Mario Botteon ha percorso le tappe più significative della vita del 1° paracadutista d'Italia in azione di guerra, che ha scelto poi per la sua carriera il cappello d'alpino che sempre portò anche quando si trovò ad operare in Somalia con le truppe coloniali. L'avventura che lo vide protagonista tra l'agosto e l'ottobre del 1918 nel vittorioso invasato dall'esercito austro-ungarico rivive ora nella pagine del suo libro "Tre mesi di spionaggio oltre il Piave", che ha visto la sua riproduzione anastatica a cura dell'editore H. Kellerman. "E' un volume - ha detto Botteon - di grande valore affettivo per tutta la Marca Trevigiana. Per gli studiosi, rappresenta un contributo importante per la comprensione di un nodo cruciale quale è stato l'anno di occupazione austro-ungarica (1917-1918) nei territori della Sinistra Piave. Scrive Aldo Toffoli nella posta fazione a "Tre mesi di spionaggio oltre il Piave": «Un personaggio, Alessandro Tandura, una vita, la sua, per i quali termini come "eroe" e "leggenda" sconfiggono ogni enfasi e diventano condizione di obiettività storica». In 151 pagine Tandura ripercorre le tappe della sua audace impresa che lo portò ad essere paracadutato, prima volta nella storia in azione di guerra, nella notte tra l'8 e il 9 agosto del 1918 al di là delle linee nel territorio di Vittorio Veneto invasato dall'esercito austro-ungarico.

DIO - PATRIA - FAMIGLIA

Era un trinomio indiscusso, sul quale si fondava una volta tutta la vita sociale della nostra Italia che non era ancora diventata una potenza industriale, che aveva un'economia prevalentemente agricola, di semplici e anche poveri costumi, purtroppo, che faceva troppo spesso la guerra, anche questo purtroppo, nella quale tanto tempo si passava in seno alla famiglia soprattutto di sera, a sentire notizie di seconda mano, a scambiarsi idee e opinioni, a raccontare storie amene e a volte tenebrose, fatte di racconti in cui si mescolavano credenze popolari, religione, superstizione e fantasia.

Qualcuno definì quei periodi di "vita grama" e in parte era vero, ma furono anni in cui si pensava di più, in cui maturarono tante idee che fruttificheranno negli anni successivi, quando si preparò l'avvenire della nostra Penisola: l'Italia Una, cioè unita.

E DIO in quei tempi aveva senso profondo, cioè si credeva e se uno crede, si affida a tale sentimento con trasporto senza remore, senza tanti distinguo, senza elucubrazioni, pensieri e ripensamenti. E a quel Supremo Essere l'Uomo si affidava e confidava, soprattutto nel momento del bisogno, del pericolo e della morte, con la semplice espressione spontanea: "Oh Dio!".

Ma in quarant'anni di libertà, di democrazia e di pace l'immagine di un essere superiore, al di sopra e al di fuori di tutto, ma presente spiritual-

Egli descrive accuratamente questa esperienza allora unica, i timori, le paure, l'angoscia del vuoto che si apre tra il Savoio-Pompilio in tela cerata che lo ospita e il suolo. Un volo da 1.500 metri, dal quale prendono le mosse tutte quelle azioni che egli compì nel territorio vittorioso e che sono oggi preziosa testimonianza di un'epoca. Eroe sì, il Tandura, ma anche uomo. Prima di gettarsi col paracadute chiede timidamente al suo colonnello di poterne provare uno. L'accontenterei volentieri, dice il colonnello, ma è degli inglesi e costa assai. E Tandura commenta amaramente: confesso che quella valutazione a suon di sterline dell'apparecchio costoso, messo sul piatto di quella bilancia che aveva dall'altro capo il filo d'una vita umana, mi riempì di tristezza.

mente in ognuno di noi, si è affievolito via via, sommerso dal materialismo, dal consumismo, dal benessere ad ogni costo, da idee politiche estremiste, insomma una vita, come direbbero i Furlani "cence Die e cence Madone".

PATRIA, ma che cos'è? Che senso ha? Una volta si parlava infatti di "amor di Patria", si credeva in questo termine astratto, ma che era un termine concreto perché era l'insieme di tutte quelle cose che caratterizzano e distinguono uno stato dall'altro. Sempre di più si ricorre a sinonimi, quali Paese o Nazione, si affievolisce e scompare anche quello di Bandiera.

C'era una volta il culto della Patria, specie negli anni del Fascismo, era divenuto esagerato, spesso travisato ed esasperato, con una esaltazione che in qualche caso diveniva fanatismo. Però in questi anni si è andati all'opposto, cioè ad un'altra esagerazione e negativa.

D'altronde è una logica ed inevitabile conseguenza: non se ne parla in famiglia, per pigrizia o ignoranza o per non sembrare fuori del tempo. Tanto meno se ne parla nella scuola: anche qui per non cadere nella retorica, per non creare un legame con un passato che deve essere dimenticato e sepolto, per non creare inutili o peggio dannosi legami con eroi e figure storiche che hanno dato lustro e vita ad un periodo storico che va dalle guerre d'indipendenza fino all'ultimo conflitto mondiale. E in tal maniera si stravolgono i fatti, avvenimenti e credenze che hanno caratterizzato in bene o in male, ma pur sempre caratterizzato, certi periodi storici che debbono, dico debbono essere illustrati, in una visione quanto più imparziale e non legata al proprio credo politico o peggio di partito.

FAMIGLIA, il terzo elemento su cui si deve fondare ogni società, perché è infatti la base iniziale sulla quale si costruisce una comunità, qualsiasi comunità. E quella ideale è quella con il capo indiscusso e riconosciuto, non accettato, con la spalla essenziale della moglie, della padrona di casa (infatti la donna, la moglie o la fa o la desfa 'na

fameja), con dei figli che dietro quel duo affiatato aiuta a tirare la "carretta", in piena sintonia, comprensione, sincerità e affiatamento. Non come recita un vecchio detto: "fradei, cortei".

Ma anche in questo campo tanto delicato ed essenziale per l'edificio complesso della comunità, si è fatto di tutto per minarne le basi: libero amore, divorzio, aborto liberalizzato, matrimonio solamente civile, la libera convivenza, limitazione o abolizione delle nascite e tante componenti negative, come la mancanza di spirito di sacrificio, di sopportazione reciproca, la scomparsa del convivere comunitario, con lo scambio di aiuti e piaceri, anziché chiusi nell'egoistico proprio appartamento o casa.

Certo che c'erano fin dall'antichità gli adulteri e le adultere; ne fanno cenno i sacri testi biblici e il Vangelo. E' un peccato nato crediamo con l'uomo unito ad altra donna, una tentazione umana naturale, come l'attrazione per un bel frutto o un bel fiore.

Ma è una tentazione che il libero uomo prova, ma che, se sa utilizzare il proprio libero arbitrio, può anche reprimere. E la famiglia ridotta a due essere di sesso diverso che bene o male convivono insieme, non è una vera famiglia, è una esagerazione in negativo, come era una esagerazione la famiglia con una decina di figli (e io discendo da una di quelle) se mancano il minimo di mezzi per vivere, convivere e abitare.

Qualcuno è fiero che l'Italia si avvii alla crescita zero, traguardo che la nostra Provincia ha raggiunto. Ma ne dobbiamo proprio andar fieri? I latini dicevano "modus in rebus", cioè la moderazione, il giusto equilibrio, il giusto mezzo è la regola per un "buon vivere" in comunità, in una società che si rispetti.

E bisogna soprattutto credere, credere in qualche cosa che vada oltre il misero bisogno materiale, pur necessario. E solo allora sarà possibile rimettere insieme quel trinomio: DIO - PATRIA - FAMIGLIA che altri dicono PATRIA - RELIGIONE - FAMIGLIA.

Mario Dell'Eva

In queste pagine, nell'onorare l'eroismo di Alessandro, si è ritenuto di parlare della "famiglia" Tandura che ha visto decorati al Valore Militare ben cinque suoi membri.

Ci sembra in tema, rubare al "Col Maor", periodico della Sezione di Belluno, un articolo dovuto alla sensibilità ed alla penna di Mario Dell'Eva, concludendo in tal modo la nostra celebrazione.

LE OPINIONI DI PRATAVIERA

L'Italia e i doveri internazionali ovvero dare per poi ricevere

Abbiamo letto che la spedizione delle Forze armate in Mozambico costa all'Italia un centinaio di miliardi al mese. Ma, tanto per la cronaca, le Forze armate italiane sono presenti, oltre che in Mozambico e Somalia, anche in Albania (operazione "Pellicano"), nel Sinai (missione MFO), nella ex Jugoslavia (missione CEE), in Israele (missione ONU-Untso), in Pakistan (missione ONU-Unmogif), in Libano (missione ONU-Unifil), nel Salvador (missione ONU-Onusal), nel Kuwait (Missione ONU-Unikom), in Irak (Missione ONU-Unscom), nel Sahara Occidentale (Missione ONU-Minurso) e in Cambogia (Missione ONU-Untac). In totale tra ufficiali, sottufficiali e militari delle tre armi, compresi i carabinieri, abbiamo dislocati all'estero nelle "missioni" sopra indicate 4.361 uomini. E' giusto, ci chiediamo, spendere tanti miliardi in un momento di profonda crisi economica nazionale? Ha uno scopo aggravare ulteriormente i sacrifici degli Italiani? Le risposte a questo interrogativo sono evidentemente più d'una e certamente non possono prescindere dai doveri che le nazioni più progredite hanno nei confronti del terzo e quarto mondo. Innanzi tutto la nostra (e altrui) presenza in Somalia, in Mozambico e in certe zone della ex Jugoslavia ha uno scopo altamente umanitario: limitare per quanto possibile i danni di guerre sanguinose che stanno decimando popolazioni stremate dalla fame. In secondo luogo c'è la speranza che le nazioni oggi martoriate dalla guerra e dalla fame possano un giorno entrare nel novero delle nazioni in effettiva via di sviluppo. C'è poi da chiedersi se quanto spendiamo oggi debba ritenersi una spesa a fondo perduto, oppure esista la possibilità che, in qualche misura, possa essere remunerata. Può sembrare immorale accostare i doveri umanitari alle ragioni economiche; ma è l'economia che regola la vita sul pianeta Terra! L'evoluzione politica e sociale dei paesi che stiamo aiutando oggi con la nostra presenza militare potrà

consentire un "ritorno" economico in forniture tecniche, industriali e collaborazioni di varia natura, condizioni indispensabili per un reale affrancamento dall'indigenza nella quale si dibattono da sempre quei paesi. Qualcuno potrebbe chiedersi: "torniamo al colonialismo"? Assolutamente no! Nessun paese, africano o asiatico che sia, può sperare di progredire senza il diretto concorso dei paesi più industrializzati, i quali avranno il compito di insegnare ai pescatori a pescare, agli agricoltori a coltivare, agli artigiani a lavorare affinché si formino e crescano generazioni capaci di mettere in piedi un'economia autosufficiente.

Sarebbe illusorio credere evangelicamente che si possano spendere tanti miliardi senza la pur lontana speranza di un ritorno economico.

Sarà anzi da benedire il giorno in cui il mondo industrializzato potrà godere gli interessi di quanto spende oggi anche con la presenza dei soldati sotto la bandiera dell'ONU. Sarebbe l'auspicato segno dello scopo raggiunto: vera pace ed effettivo progresso!

D'altra parte gli stessi paesi europei sono da decenni alla paziente ricerca di una sempre più stretta collaborazione economica capace di livellare verso l'alto le economie dei vari stati membri.

Ma tutto questo potrebbe restare un'utopia se non si provvedesse al più presto ad una radicale ristrutturazione della Organizzazione delle Nazioni Unite.

E' infatti anacronistico e contro ogni logica, tanto per cominciare, che a cinquant'anni dalla fine della guerra Stati Uniti, Russia (ma quale Russia oggi?) Francia e Inghilterra conservino il diritto di "veto" su qualsiasi decisione anche se presa a stragrande maggioranza dai Paesi membri.

E' addirittura ridicolo e spregiativo per il concetto di democrazia, che il voto di stati come il Benin, la Costa d'Avorio o il Laos, per citarne solo alcuni, pesino come il voto espresso dalla Germania, dal Giappone o dalla stessa Italia. Questo per

dire che spendere miliardi in Mozambico, in Somalia o in qualsiasi altra parte del mondo dove si combatte qualche guerra intestina, potrà ottenere i risultati sperati solo dopo che l'ONU sarà riuscita a darsi una veste moderna, democratica e sostanzialmente più credibile.

Le mezze misure, e il riferimento va tanto alla Jugoslavia che alla Somalia, valgono per risolvere i mezzi problemi. Inviare i "caschi blu" disarmati o quasi è semplicemente ridicolo oltre che

pericoloso per loro. Consentire al cosiddetto generale-guerrigliero Aidid di conservare il controllo delle sue bande armate alla periferia di Mogadiscio è addirittura mostruoso e lo ha dimostrato l'eccidio dei 23 "caschi blu" pakistani!

Se l'ONU deve costituire una struttura internazionale capace di esercitare le funzioni di "polizia sovranazionale", deve adottare metodi confacenti agli scopi da raggiungere, altrimenti si corre il rischio di buttare

l'acqua sporca con il bambino. Lo ha dimostrato la sparatoria dei Pakistani, pur giustificata dall'ONU ma non ancora

ufficialmente chiarita, che ha causato parecchi morti fra la popolazione civile nella capitale somala.

Allora, più che oggi, varrà la pena di spendere dei miliardi per assicurare pace e prosperità ai paesi che languono nel sangue e nella fame per causa di dittatori folli, di generali sanguinari, di politici attenti esclusivamente agli interessi personali.

L'ingratitude è nemica dell'anima

Mi sia consentito esprimere il personale rammarico per l'ingratitude che gli Italiani mostrano nei confronti della nostra classe politica. Ingratitude, scarso apprezzamento, noncuranza per quanto stanno facendo a Roma per la salvezza spirituale della nostra anima.

Ammetto di essere stato anch'io tra coloro che, e Dio sa quanti sono, non hanno capito perché in questo nostro Paese accadano tante cose che sembrano strane, diverse e incomprensibili. Ma finalmente ho avuto l'ispirazione! Il patrono d'Italia, lo sappiamo tutti, è San Francesco d'Assisi, che da giovane rinunciò alle agiatezze della vita per vivere in povertà e guadagnarsi il Paradiso. Beati i poveri perché di essi sarà il regno dei cieli! Bastano queste parole per esprimere il concetto che ispirò la vita terrena del poverello di Assisi.

E dato che Dominèdio mi ha dotato un minimo di discernimento, ho potuto fare qualche considerazione. "Beati i poveri. . . Ecco dunque spiegato perché l'anno 1993 è caratterizzato dal salasso del 740! Se non elargissimo allo Stato quanto diamo, mi sono detto, come potremmo, da benestanti, aspirare al Regno degli eletti? Sono infatti i sacrifici, le pene del corpo e dello spirito ad arricchire l'anima di noi Italiani, rendendola degna di una migliore vita ultraterrena. Siamo o non siamo un popolo di poeti, di navigatori, ma soprattutto di santi? Ecco spiegato perché dobbiamo dannarci nel tentativo di comprendere i misteri, i rebus e gli inesplicabili interrogativi che ci propone l'an-

nale denuncia dei redditi. Se coloro che "onorevolmente" vegliano da Montecitorio e da Palazzo Madama sulla salute della nostra anima, volessero renderci meno amara l'esistenza potrebbero limitarsi a copiare il sistema fiscale vigente in Germania, in Francia, in Gran Bretagna se non addirittura quello in uso nella foresta amazzonica... Ma da "benestanti" come potremmo salvarci l'anima? Per questo ci sono state date la riforma della scuola, del codice, la ricorrenti ristrutturazioni delle Forze armate e via elencando... Quegli stessi "inviati da Dio" hanno voluto elargirci un "Codice della strada" farraginoso, in contraddizione con se stesso e con le norme europee, ostico per qualsiasi comune mortale (l'ha detto il competente ministro)... Ma altrimenti come si salverebbe l'anima degli automobilisti? Qualcuno potrebbe dire che la categoria potrebbe cavarsela grazie ai bolli, ai superbolli, ai costi dei carburanti, delle autostrade, delle tasse d'immatricolazione del nuovo e dell'usato... Eh no, cari amici, troppo comodo e troppo facile!

Solo chi soffre consapevolmente nella pienezza della vita può sperare di entrare nel Regno dei cieli. E a proposito di salute pubblica qualche provvedimento ha osato affermare che per migliorare i servizi nei nostri ospedali basterebbe adeguarci alle regole ed ai sistemi adottati dalle nazioni più civili, evitando così di morire in attesa di un'ambulanza, per mancanza di un posto letto o magari perché la più costosa apparecchiatura giace inutilizzata nel buio polveroso di uno scan-

tinato... Ma vogliamo scherzare? Che valore ha la salute del corpo di fronte a quella dell'anima? Vedranno dove andranno a bruciare le anime di Tedeschi, Francesi, Inglesi ed altri ancora. Noi, invece, diritti in Paradiso. Es sarebbe altrettanto facile, se non addirittura populistico, pretendere che un qualsiasi imputato venga portato in tribunale prima che il figlioletto che gli è appena nato diventi papà.

Già, ma in mancanza delle sofferenze derivanti da un'altra e angosciosa attesa, in carcere o fuori che sia, dove finirebbe l'anima dello sprovvéduto e sciagurato impenitente? Ovvio: negli artigli di Satana! E' quindi giusto che delinquenti confessioni e assassini reidei peggiori misfatti vengano liberati per decorrenza dei termini prima che la sentenza passi in giudicato. In caso contrario dove finirebbe la loro animaccia!

E ancora, poteva la nuova legge elettorale negare il 25% al sistema "proporzionale", garantendola permanenza in Parlamento a quanti hanno fatto, fanno e faranno di tutto per impoverirci e quindi garantirci la salute dell'anima? Qualche ricco di spirito e di pecunia, irrimediabilmente destinato alle pene eterne potrà dire che quella è gente inquisita, accusata di appropriazione indebita, di concussione e altre malefatte... Ma a noi che ce ne importa? Vedranno dove finirà l'animaccia loro! Invece beati noi che soffrendo e privandoci di quanto abbiamo faticosamente raggranellato in anni di lavoro, costringendo figli e nipoti a un futuro che sta fra l'angoscia e la disperazione potremo assicurarci le gioie del Regno dei cieli. O no!

LE NOSTRE MEDAGLIE D'ORO

Giovanni Bortolotto: un artigliere da leggenda!



C'è una stele al "Bosco delle Penne Mozze" dedicata ad un artigliere alpino da leggenda, il serg. Giovanni Bortolotto.

Quando si trattò, anni addietro, di intitolare la sezione provinciale dell'Associazione Artiglieri della Marca Trevigiana, sulla proposta avanzata dal suo Presidente Provinciale Enrico Benazzi, "pansa longa" di Albania e Russia, in Consiglio Provinciale non ci furono dubbi, fu deciso all'unanimità di intitolare la sezione provinciale alla M.O. al V.M. sergente Giovanni Bortolotto, eroico capo pezzo della 13ª Batteria del Gruppo

"Conegliano" del 3° Reg. Art; Alpino "Julia", comandata da Mario Candotti, poi presidente della Sezione ANA di Pordenone, la cui stele trovasi al "Bosco delle Penne Mozze".

Con questa intitolazione si voleva onorare la mitica figura di un artigliere, nato in questa nostra Marca Trevigiana, che impersonava il valore delle genti venete e degli artiglieri alpini, che lo hanno elevato a simbolo per le vecchie e le nuove generazioni. Molti si chiederanno chi era questo

G i o v a n n i

Bortolotto? Come è nato il suo leggendario valore?

Giovanni Bortolotto nacque nel 1918 a Vittorio Veneto ed appartiene ad una di quelle classi che si sono "sbafate" tanta e tanta naia. Assegnato alla 13ª Batteria del Gruppo "Conegliano" ne segue le sorti dove è inviato il suo reparto.

Sul fronte greco-albanese si trova capo pezzo ed affronta con i suoi serventi enormi sacrifici, causati dalla situazione tattica e dalle avverse condizioni atmosferiche, che trasformano le mulattiere in torrenti di fango, dove è difficile districarsi. Di quel fronte, il nostro

Aldo Resero racconta un simpatico episodio accaduto al Bortolotto. Uscito con una pattuglia in ricognizione verso le linee avversarie, era partito imprevedendo, perché costretto a lasciare il fido cappello alpino, per indossare l'elmetto. Ferito ad una coscia da una pallottola che lo faceva stramazza a terra, veniva catturato dai greci, disarmato ed avviato sanguinante verso le retrovie.

Zoppicante, scortato da due soldati greci con la baionetta innestata, si trascinava lungo il sentiero. Ma quando si accorse di essere isolato con quei due, agguantando l'odiato elmetto, che nelle sue mani poderose divenne un'arma terribile, li aggredì fulmineo e li mise fuori combattimento.

Tornato sui suoi passi, piombò di sorpresa nella trincea greca, afferrò un fucile mitragliatore, ne catturò i serventi e con quei prigionieri tornò nelle proprie linee.

Per un altro valoroso episodio sul fronte greco-albanese, al Capo pezzo Giovanni Bortolotto, fu concessa la Croce di Guerra al V.M. con la seguente motivazione:

«Durante un attacco contro la nostra linea, individuata una arma nemica che veniva messa in posizione, di sua iniziativa sparava col suo pezzo, riuscendo a neutralizzarle e a mettere in fuga i serventi.

Si prodigava poi a rintuzzare col suo pezzo, vari tentativi di infiltrazione avversaria»

Samaria (fronte albanese), 2 novembre 1940.

Ma è sul fronte russo che il

Bortolotto giunge all'estremo sacrificio, per i suoi artiglieri, per la sua Batteria, per la sua PATRIA.

Il 30 dicembre 1942 la Divisione Alpina "Julia" è schierata nella zona di Nowo Kalitwa ed i russi attaccano, con veemenza, ad ondate successive per neutralizzare sia il Battaglione "Tolmezzo" sia il gruppo "Conegliano", che tentano di sbarrare loro la strada. Bortolotto è capo pezzo della sua 13ª batteria. Nel corso del veemente combattimento viene ferito ad un braccio, sostituisce il puntatore caduto e, nonostante il martellante fuoco avversario che gli abbatte altri due serventi del suo pezzo, continua a sparare fino a quando non deve ricorrere alle bombe a mano per fermare gli avversari che sono già a ridosso della linea.

Riuscito a respingerli, torna alla sua arma fino a quando, nuovamente colpito, si abbatte sul suo pezzo schiantato da un colpo di mortaio. Quando le sue spoglie vengono portate al riparo dietro la linea, i suoi commilitoni non riescono a rassegnarsi che proprio lui, tanto forte, debba rimanere inumato per sempre nella neve.

Con questo fulgido episodio di eroismo al sergente Giovanni Bortolotto fu concessa la Medaglia d'Oro al V.M. "alla memoria" con la seguente motivazione:

«Capo pezzo di leggendario valore, già distintosi sul Fronte Greco. Durante un sanguinoso combattimento contro preponderanti forze avversarie era esempio superbo di sprezzo del

pericolo e senso del dovere.

Benché ferito ad un braccio sostituiva il puntatore caduto e nonostante il martellante fuoco avversario, che stroncava altri due serventi, falciava dapprima col fuoco il nemico incalzante e poi contrassaltava con bombe a mano riuscendo a respingerlo.

Riprendeva in seguito il tiro benché esausto per il sangue perduto, fino a quando nuovamente colpito si abbatteva sul suo cannone».

Russia, 30 dicembre 1942.

Voglio anche qui ricordare che domenica 8 novembre 1992, presso il sacrario militare di Fagarè (TV), si è svolta una toccante cerimonia, in occasione del ritorno in terra natale delle spoglie di 44 Caduti nativi della provincia di Treviso, rimpatriati dalla Russia e dalla Germania est.

Per la sezione provinciale dell'A.N.A. di Treviso, la manifestazione assumeva una grandissima importanza perché tra le salme, c'era anche quella della M.O. al V.M. serg. Giovanni Bortolotto, alla memoria del quale è intitolata, ed ora finalmente, l'eroico artigliere alpino riposa nella sua terra.

Per concludere auspico che il ricordo e l'esempio che ci ha dato il Bortolotto ci siano di sprone a non dimenticare i nostri Caduti, ma il loro pensiero ci spinga ad onorarli sempre di più, in quella naturale cattedrale che è il "Bosco delle Penne Mozze".

Enrico Benazzi

I NOSTRI LIBRI

***Ho fra le mani due opuscoli: "Il solco nel cielo" e "Merito nascosto", frutto delle ricerche del bravo Sindaco Bepi Pellegrinon di Falcade.

In essi sono elencati, con foto, i soldati decorati in seguito alla prima e seconda guerra mondiale.

Sono nomi che non riguardano la zona di Vittorio Veneto, ma sono sempre veneti, di quella dolce terra veneta che, per quante invasioni abbia avuto, ha conservato la cultura e la soavità, nonché la cantilenante parlata a noi tanto cara.

Sono ritratti d'epoca, con la fissità dello sguardo che per noi vuol dire tante cose.

Quando guardiamo i ritratti dei defunti, chissà perché, vediamo l'espressione della verità che si vede dopo la morte.

E' uno sguardo espressivo, che vede al di là di questa vita, uno sguardo che ha scoperto il segreto dell'esistenza, uno sguardo che ci infonde speranza, fede ed amore.

E quanto amore hanno dato questi Ganz, questi Murer, questi Piccolin, questi Scola, che tanto hanno offerto alla Patria.

Uscivano allo scoperto, feriti, affrontavano i nemici con bombe a mano, incitavano i soldati con l'esempio e con la voce, effettuavano operazioni estremamente rischiose aggrando il nemico, rischiando pericolosissime ricognizioni.

Ardire, coraggio: sono termini che oggi non si pronunciano più, perché la guerra moderna si articola diversamente, con razzi telecomandati, con sistemi computerizzati. Ma lo spirito resta; l'ardire, il coraggio, restano. Resta soprattutto l'amore: l'amore verso la Patria e per Patria si intende la terra in cui si vive, la famiglia, i propri cari, i propri beni, tutto.

E di questo amore abbiamo bisogno, oggi più che mai, in questo clima di odio, di sopraffazione, di intralazzo, di menzogna. Vorrei dire che sarebbe bene che tali opuscoli venissero diffusi nelle scuole. Invitiamo i "putei" a guardare quelle foto, a leggere le motivazioni di quelle medaglie, a meditare su di esse e a pensare che, almeno nel passato, è esistita della gente che non ha esitato a sacrificare la propria vita per la Patria.

Forse, sacrifici inutili, dirà qualcuno, pensando a come ci troviamo oggi.

Non è mica vero; c'è sempre una scintilla che non muore mai, che vive sempiterna nel paradiso degli eroi, e che ispira i raduni, che raggruppa migliaia di persone commosse in occasione di cerimonie.

I "putei" debbono sfogliare

questi opuscoli, debbono leggere le motivazioni degli eroismi e di conseguenza pensare che è possibile che esista un mondo così bello e pulito.

Meditare: sarebbe il compito della scuola, solo che pensasse che al di là di ogni interes-

***Considerazioni suggerite, non so se volutamente o no, da un libro: autore Cap. Bruno Montanari con commento in cinque lingue di Giuliano Lenci - Tavole illustrative delle operazioni degli Eserciti belligeranti su tutti i fronti nella Grande Guerra 1915-1918.

Edizioni centro Editoriale Universitario - Padova - £. 40.000.

Le guerre che hanno segnato, per noi europei, questo secolo sono due: la prima (1915-18) e la seconda (1939-45) Guerra Mondiale.

Due generazioni "figlie" di dette guerre: quella dei settantenni e quella dei cinquantenni.

Salvo sporadici casi, chi ha combattuto il primo conflitto è ormai "andato avanti nel

se materiale esiste, ancora, nonostante tutto, lo spirito.

Lydia Bianchi

Bepi Pellegrinon - Merito nascosto - Falcadini decorati al

Paradiso di Cantore".

Rimangono i settantenni; cioè i figli di quei combattenti. Rimangono coloro che nel '25, nel '30 andavano il 4 novembre alla Messa ed al Monumento dei Caduti, mano nella mano della mamma vestita di nero e velo in testa e con il padre con la croce di guerra appuntata.

Ora la generazione dei settantenni sa come non sentirà più i racconti, le cronache, i ripetuti ricordi dei ricordi di quei combattenti.

La generazione dei settantenni sa che quella guerra non è più cronaca affidata alle testimonianze dei Padri, bensì storia d'Italia ed il libro precitato aiuta appunto a capire come non più i singoli episodi dei reduci siano la "grande Guerra", come pre antonomasia fu chiamata,

Valore Militare. -

Bepi Pellegrinon - Il solco nel cielo - La Medaglia d'Oro Ferruccio Serafini.

Edizioni fuori commercio del Comune di Falcade (BL).

ma peraltro le grandi battaglie, la movimentazione di intere armate, i fronti della Marna in Francia ed a Leopoli sul fronte russo; dalle operazioni in Serbia e Montenegro allo schieramento sulle alpi nella prima fase della guerra sul fronte italiano.

la storia, insomma, mentre per la generazione dei cinquantenni la storia è ancora commista con ricordi diretti, ristretti alla persona ed al luogo; cronaca, insomma, spesso aiutata dalla fantasia o dalla malafede di chi ha interesse a mostrare come vittorie le sconfitte, o come eroismo la viltà.

Le Tavole del Montanari parlano della Storia.

A.R.

VOCI DEL BOSCO

ALLOCUZIONE DEL PRESIDENTE DELL'A.N.A. DI TREVISO

Questo bosco di Cison non è come gli altri nostri boschi, il bosco del Cansiglio, il bosco del Montello: è ormai per antonomasia il Bosco, il Bosco per eccellenza; e per indicarlo agli Alpini il nome comune è più che sufficiente.

Qualche giorno prima della metà di agosto, nella fatidica notte di San Lorenzo, sono sceso al "Bosco" come dai vari suggerimenti degli studiosi: la tenue luce dello spicchio di luna nuova, lontano da ogni inquinamento luminoso; la mezza collina dei 450-500 metri delle Prealpi di Cison che dividono le province di Treviso e Belluno; il silenzio di una notte stellata e limpida con un cielo pieno e terso come quello Zoldano, che da qualche giorno allietava le vacanze estive della mia famiglia erano l'ideale.

Non ero solo: davanti i cipri della Cuneense, della Julia, della Taurinense, della Tridentina, della Pusteria e delle Alpi Graie e le oltre duemila stele si intravedevano argentee. Sono con alcuni amici alpini di Forno, di Dont, di Mareson. Le lacrime di San Lorenzo, le stelle cadenti non sfrecciano in cielo; i calcoli degli astronomi non sono stati precisi. Ma nel silenzio della meravigliosa notte, all'improvviso, si sente un bisbigliare, una brezza leggera. Si chiudono gli occhi.

Con noi dai Monti Pallidi, dalle Dolomiti in festa, è sceso qualcuno: c'è MESURINA che ha preso la casa la sotto il Varda; c'è Similda che vive nel Rosengarten; c'è Dina che sta nel castello sulla sponda del Lagorai; c'è la Principessa - usignolo, la Siriola del Sassolungo; c'è Centurina che vive nella valle di Contrin ai piedi della Marmolada; c'è Silfide solitamente nascosta nella valle di Duran, sotto il Molignon e c'è Antermoja; c'è una vivana dell'Alto Fassano; c'è Ondina la ninfa del lago di Carezza sotto il Latemar. C'è la Lonca, la selvaria di Andraz; c'è Cadina la bella figlia della catena di Costabella tra la Val di Fiemme e la Val di Fassa; c'è Jendsana con i suoi Miosotidi del Cimon della Pala; c'è Tanna

la regina delle Marmarole e Merisana, la regina che domina dai Duranni al Cristallo e c'è Albolina ed Elba, e la principessa Soreghina e Donna Chenina, la più bella di Canazei e la piccola Vinella la bella bambina, ma col viso butterato dal vaiolo, che fa la pastora sotto le Torri del Vajolet e c'è Donna Dindia.

Ci sono tutte le bellissime fate delle Dolomiti, e sotto la luna sistemano l'erba, tolgono i sassi, puliscono i viottoli e lustrano le stele di Simon, e sotto voce raccontano i loro amori e scherzano come sono solite fare con i loro amanti dei boschi, con Natale Trevisiol di Meduna, con Luigi Severin di Montebelluna, con Angelo Biscaro di Treviso, con Bruno Piai di Mareno, con Silvio Gaio di Crocetta, con Guido Conte di Giavera, con Angelo Stella di Farra, con Toni, con Piero, con Sandro, con Pasquale, con Primo, con Giovanni e con tutte le 2.436 penne mozze del "Bosco".

Non abbiamo visto le stelle cadenti, ma ad occhi chiusi le abbiamo sentite e lasciate godere come ogni notte coi nostri "veci" raccolti quassù da Mario Altarui e Marino Dal Moro.

Zanardo
Presidente A.N.A. Treviso

14-17 MAGGIO 1993 - ADUNATA NAZIONALE A BARI

Grande mobilitazione per questo eccezionale raduno alpino in terra di Puglia: non all'ombra delle grandi montagne, ma sul mare azzurro; non in una città alpina per tradizioni o per elezione, ma in un centro marittimo del sud più profondo. L'abbiamo invasa, Bari, in tutti i modi, dal cielo, dalla terra e, prima volta nella storia delle adunate alpine, dal mare.

Eravamo circa duemila sulla grande nave partita da Venezia il venerdì precedente, l'arrivo il sabato mattina presto,

LA FUNZIONE DIDATTICA DEL BOSCO

Eravamo a Bari per la grande Adunata Nazionale Marino e io, e al Bosco vennero in visita scolaresche di Mestre per la loro gita annuale. Avevo incaricato Geremia Franceschet, capo gruppo di Tarzo, impedito dal venire a Bari per ragioni familiari e di lavoro, di accogliere i bambini, di far loro da guida e da cicerone. L'amico Geremia restò incantato: "Fu un'esperienza meravigliosa - mi disse poi, perché - ho dovuto faticare per far fronte a un vero e proprio assalto di domande, di entusiasmo, di interesse da parte degli scolari di Mestre". E' una cosa che fa bene al cuore

l'accoglienza su un molo gremito di baresi entusiasti, frastornati, meravigliati, sorpresi, ammirati. Vi aspettavamo, mi ha detto il Presidente del Circolo della Vela, sodalizio prestigioso e glorioso per attività e per vittorie, vi aspettavamo, anche con tanta curiosità, perché di voi e del vostro Corpo conoscevamo la storia, il valore, i sacrifici, ma non conoscevamo l'uomo alpino, che è l'essenza e la sostanza di tutto. Ci figuravamo uomini forti, gagliardi, un po' rozzi, un po' anche selvaggi,

perché avvalora la tesi e rende sempre più attuale il discorso univoco di Mario Altarui e di Marino Dal Moro: IL BOSCO dev'essere il luogo delle memorie e delle riflessioni. Chi viene solo per curiosità o per turismo può andarsene per i fatti suoi; chi viene per vedere, per sapere, per imparare, per riflettere, per ricordare, per attingere fede nei valori eterni, allora sia il benvenuto. La lettera che pubblichiamo è la testimonianza che lo spirito, la lezione e il messaggio del Bosco sono entrati nelle giovani menti dei bambini di Mestre.

L.D.

adusi alle grandi altezze, alle grandi solitudini, e ci ritroviamo in mezzo a gente gentile, allegra, cordiale, pronta alla solidarietà più viva e più sana. E' una lezione di vita e di stile, perciò grazie di cuore, amici alpini, siate i benvenuti, tornate dopo questo raduno meraviglioso: Bari vi sarà amica per sempre.

E io a lui: grazie, solo e semplicemente: grazie.

La sera della partenza guardammo la città con le sue luci allontanarsi sempre più, e un pizzico di rimpianto ci riempì il cuore.

L.D.

LA NOSTRA PAGA

Ecco la nostra paga: la lettera inviata dalla sorella dell'ideatore di ciò che individuammo sotto il nome di "Penne Mozze".

Lettere così sono per noi ap paganti.

Grazie, Maria Pia.

LA REDAZIONE

TV 26/02/93
BENTORNATO!

Quando tra la corrispondenza ho scorto la testata del periodico "PENNE MOZZE", ho sentito un tonfo al cuore e l'immediato ricordo di mio fratello Mario. ed è stata una gioia, una grande gioia, sebbene offuscata dalla malinconia.

Ho pensato a tutti Voi, Amici Alpini di Redazione e del Comitato di Cison di Valmarino, all'impegno, all'entusiasmo, al sacrificio personale anche per la continuazione del nostro periodico e Vi ringrazio. Un pensiero particolare al neo direttore, che ha accettato la Direzione del giornale.

Personalmente mi trovo bene nella famiglia alpina ed ho sempre sentito quest'appartenenza, sebbene, data la mia posizione naturale, non abbia guadagnato in caserma la penna nera.

Con queste righe è stato come ritrovarci e, sebbene solamente col pensiero, ugualmente sentito e gradito. E ben venga il colloquio specialmente il questi tempi, in cui la dimensione umana è spesso sacrificata da troppe banalità. Mi associo al Vostro invito "AL LAVORO" e a tutti stringo la mano.

Maria Pia Altarui

VISITA DEGLI SCOLARI DI MESTRE AL BOSCO

Mestre, 9 giugno 1993

Carissimi Alpini,

il ricordo della giornata trascorsa con voi, è ancora vivo in noi tutti. Siamo stati colpiti dalla vostra paziente disponibilità che ci ha accompagnato lungo tutto il percorso in quel Bosco che avete saputo trasformare in luogo di meditazione e di riflessione. Non ci sono parole per spiegare quanto importante sia l'esempio lasciato da tutti voi, dagli alpini morti per un ideale e per un servizio profondo del dovere, e degli alpini vivi che hanno saputo ricordare e tramandare. Cosa questa che tutti hanno saputo fare con umiltà e senza clamore. E' questo proprio il punto centrale della nostra esperienza con voi: è bello e rassicurante, vedere che in tempi come questi, c'è ancora qualcuno, che con il suo esempio dà un significato a parole che ci sembrano lontane.

Noi non siamo più abituati a sentir parlare di sacrificio, disponibilità e altruismo. Forse sta proprio qui il fascino che ha sempre emanato il Corpo degli Alpini.

Per tutto questo vi siamo molto riconoscenti e vi salutiamo con molto affetto.

I bambini della IV elementare - scuola "Luigi Caburlotto" Mestre.

Antoci Alessio - Cadenti Nicola - Barbato Paolo - Bosato Elia - Coana Marco - Fraioli Francesco - Giordano Filippo - Longhino Thomas - Michieletto Francesco - Mistretta Alberto - Rallo Alessandro - Rizzoli Massimo - Rossi Andrea - Volpato Daniele - Zamfrusi Massimiliano - Agostini Vanessa - Carraro Francesca - Elisa Chiminazzi - Conforti Alessia - Cosmo Valentina - Gaggio Giorgia - Poncin Silvia - Trento Marta - Viaro Francesca - Vio Nicola - Colletti Alex.
L'insegnante: Polese Teresa - (Suor Annaluigia)

LE NOSTRE PREGHIERE

La Madonna del Don

O Vergine Addolorata, Madre di Gesù Crocefisso, ti supplichiamo di ascoltare la nostra fiduciosa preghiera.

O Madre, che un giorno provasti il pianto, guarda ai nostri affanni, ai mali che ci affliggono, alle lotte che ci dividono e all'egoismo che ci rende insensibili al dolore dei fratelli.

O Vergine Santa, ottiene il perdono ai nostri peccati, dona la gioia agli afflitti e la costanza nella fede a chi è nella tentazione. Dissipa l'odio, perché torni la concordia tra le nazioni e la serenità nelle famiglie.

Fa che tutti gli uomini si incontrino sotto la croce del tuo Figlio, per ascoltare le parole



«Amatevi come io vi ho amato».

Indulgenza di 500 giorni

+ Giovanni Cardina Urbani
Patriarca

Venezia 17 maggio 1965

Una preghiera ed un ricordo

Durante la ritirata del C.A. Alpino in Russia (dic. 42-Gen. 43) Padre Policarpo Crosara, cappellano della Div. Alpina Tridentina, rinvenne, fra le macerie di una isba, nella steppa del Don, una Icona raffigurante la Madonna. Dopo varie e tragiche vicissitudini riuscì a portarla in Italia e la collocò nel Convento dei Padri cappuccini a Mestre.

Divenne La Madonna del Don, a ricordo delle migliaia di Soldati italiani morti in Russia.

Ogni anno una sezione del-

l'associazione Nazionale Alpini si reca a Mestre e dona una ampolla di olio per la lampada che arde perennemente avanti l'icona.

E' ormai una cerimonia a carattere nazionale. Quest'anno è stata la volta della Sezione di Vittorio Veneto.

La manifestazione, che si è svolta nei giorni sabato 18 e domenica 19 settembre, ha assunto rilevanza per la coincidenza con il 50° anniversario di Nikolajewka.

Una fiaccola portata da tedofori, partita sabato dal Borgo delle Pene Mozze di Cison di Valmarino, ha percorso 85 chilometri attraversando centri abitati grandi e piccoli (Vittorio Veneto, Conegliano, Treviso, Mogliano) ed è finita a Mestre fra due ali di popolo.

Domenica 19 la nostra sezione si è trasferita a Mestre per la cerimonia ufficiale.

Grande emozione da parte di tutti, ed entusiasmo da parte della popolazione mestrina.

I NOSTRI FRATELLI CADUTI

Sono passati ormai più di cinquant'anni da quel terribile inverno russo del 1942/43, allorché italiani e tedeschi, non riuscendo ad arginare l'imponente pressione dell'Armata Rossa cominciarono una disordinata e disastrosa ritirata verso Occidente che divenne poi per loro una sacca, aperta a costo di molto sangue da ambo le parti.

«I più non ritornarono» scrive Eugenio Corti nel suo diario di ventotto giorni in una sacca sul fronte russo. Se poco prima del Natale 1942 i nostri caduti, non più di cinquemila, ebbero, in terra di Russia, cristiana sepoltura e possibilità di individuazione per via di una bottiglietta di vetro posta sotto il capo con dentro un foglietto di carta su cui i cappellani militari scrivevano generalità e reparto di appartenenza, il pietoso ufficio venne meno nei giorni della ritirata. Le colonne che cercavano di aprirsi una via a Occidente con **notte** a meno quaranta gradi e oltre, abbacinate da una sconfinata terra innevata, tormentate da improvvise sortite dei partigiani, decimate dai carri russi, affamate e assetate, a mano a mano che passavano i giorni andavano sempre più assottigliandosi. A chi aveva verso contatto, se andava bene c'era la prigionia, oppure se ferito o congelato una bara di ghiaccio e a primavera una fossa comune entro i silos dei contadini, cioè in quei contenitori scavati nella terra per conservare le patate.

durissima anche la vita dei prigionieri, falcidiati dalle epidemie, da un vitto scarso e da un clima impossibile. Sparse nell'ex Unione sovietica ci sono le fosse comuni di ottantaquattromila connazionali frammisti a caduti di altre nazionalità coinvolte in quella tragica avventura di Russia. Morti non individuabili, per certi versi considerati ancora "dispersi".

Ed è la parola "disperso" che ancora lacera a cinquant'anni di distanza i familiari di quei "più che non ritornarono". Quel dolore immutato lo abbiamo visto farsi concreto attorno al generale Benito Gavazza, commissario generale per le onoranze ai Caduti, venuto il 30 ottobre nell'aula magna del Seminario vescovile di Ceneda, su invito dell'Ana di Vittorio Veneto, per

fare il punto sulla "ricerca delle salme dei soldati italiani caduti in Russia e loro rientro in Italia".

Benito Gavazza è stato letteralmente assediato da congiunti e di dispersi che gli mostravano cartoline, foto, elenchi di nomi. Una ferita sanguinante che non potrà rimarginarsi che di poco, perché se la ricerca è di pere sé difficile nei cimiteri ante Natale del '42, fatti poi spianati con le ruspe da Stalin, è impossibile nelle fosse comuni.

Caduto il Muro di Berlino e finita la cosiddetta "guerra fredda", ora nella ex Unione Sovietica, che - ricordiamolo - ha avuto in quel conflitto 22 milioni di morti e quasi ogni famiglia piange un proprio caro, l'atteggiamento verso gli "invasori" è cambiato e vi è una fattiva collaborazione nella ricerca delle sepolture degli italiani, peraltro considerati già allora dal popolo russo dei militari "buoni".

Sono così rientrate in Italia

nel 1991 le salme identificate di 250 bersaglieri, di mille 100 alpini nel 1992 e di 900 altri militari quest'anno, di cui una piccola parte di ignoti. Se i collaboratori di gavazza si occupavano di esumazioni - ci lavorano anche reparti dell'esercito russo - e di identificazioni, ove possibile, il generale e una équipe di esperti e interpreti scartabellano a Mosca gli archivi dell'epoca. dai registri è emerso che nei campi di concentramento sovietici sono passati settantamila connazionali (rinvenuta pure la scheda della medaglia a d'oro Reginato di Treviso), di cui sedicimila morti certi. di questi, seimila nomi sono già stati pubblicati e altri cinquemila sono in corso di stampa. Problemi don Eltsin, No, ci assicura Gavazza e così questa campagna della pietà continua.

MS

(Da "L'Azione")



Les Chasseurs des Alpes francesi all'offerta dell'olio votivo alla Madonna del Don

RINNOVATO IL CONSIGLIO DELL'ASS.NE "PENNE MOZZE" TRIENNIO 1993-1995

In seguito alle votazioni effettuate a mezzo posta nel corso dell'Assemblea Ordinaria dei Soci del 3 aprile u.s., il Consiglio Centrale dell'AsPeM. per il triennio 1993-1995 risulta così composto.

- Presidente: Dott. Lorenzo Daniele (Vittorio Veneto TV)
- Vice Presidente: Geom. Roberto Pratavera (Pordenone)
- Segretario: Gen. Carlo Giovannini (Vittorio Veneto TV)
- Consiglieri: sig. Mario Bearzi (Camogli GE), Rag. Piero Bettoni (Treviso), Rag. Renato Brunello (Conegliano TV), Cav. Virginio

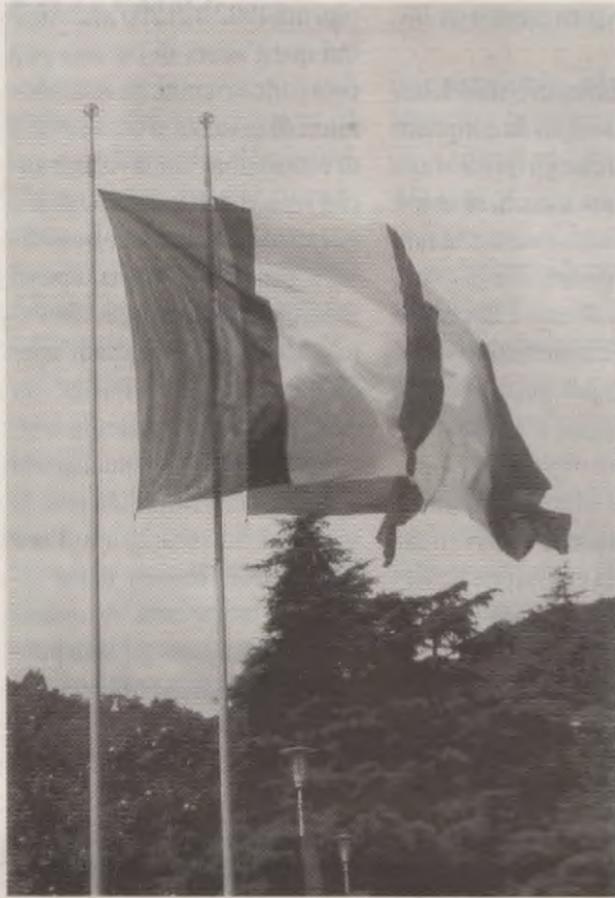
Gheller (Treviso), Dott. Antonio Perissinotto (Treviso), Geom. Fioravante Piccin (Vittorio Veneto TV), Sig. Ignazio Sillicchia (Treviso), Rag. Francesco Zanardo (Treviso), Rag. Comm. Bruno Zanetti (Belluno).
- Consigliere onorario: Rag. M. Pia Altarui in Canal (Treviso)
- Revisori dei conti: Rag. Alessandro Agrimi (Treviso), Rag. Ruggero Bigolin (Villorba TV), +Rag. Marino Dal Moro (Valmareno TV).
- Direttore del giornale "Penne Mozze": Dott. Amos Rossi (BL)

L'Assemblea dei Soci del 3 aprile ultimo scorso, ha deliberato di elevare la quota associativa per il 1994 a lire 10.000.

Verranno accettate anche somme maggiori.

Non va dimenticato IL IV NOVEMBRE

La pace va costruita in noi giorno per giorno



Sono molto grato a lor signori per l'invito ad essere qui oggi, perché l'ho accolto con un grande onore. Sono qui con il mio cappello da vecchio alpino, eppure io oggi desidero non rivolgermi ai soli alpini, ma a tutti, specie ai vecchi combattenti e, specie ancora, ai ragazzi, ai giovani e a tutti coloro che sanno di guerra attraverso i libri o attraverso i racconti dei loro nonni, o, purtroppo, per recenti vicini eventi che in questi anni ci hanno interessato, e ancora ci interessano. Perché oggi ormai le distanze non contano più, il mondo è diventato così piccolo che ogni avvenimento ci coinvolge sempre più in modo diretto.

Oggi siamo qui per ricordare un avvenimento di ben 75 anni addietro, ripeto per ricordare, non per celebrare, poiché questo termine potrebbe celare qualche cosa di trionfalistico, e non si fa trionfalismo su milioni di morti.

Certo, alle soglie dell'anno duemila parlare del 4 novembre, rievocare i fatti storici succeduti 75 anni fa, può sembrare quasi anacronistico, sì da ingenerare una certa idea di nostalgia di un passato ormai remoto. Eppure i fatti e la storia hanno ampiamente dimostrato che alla base di gran parte degli avvenimenti verificatisi in questi 75 anni, è proprio la prima guerra

mondiale con il suo rompere equilibri secolari e con lo sconvolgimento provocato dallo smembramento di antichi imperi. Perciò, parlare di quei giorni, scrivere e ricordare, è essere ancora nella storia del nostro

tempo. Vittorio Veneto fu, dunque, l'epilogo e il coronamento di una tragedia risoltasi in apoteosi: fu merito di un esercito riorganizzato negli armamenti e nel morale, di una ritrovata unità di popolo, fu merito dello sforzo congiunto e del comune sacrificio di soldati e di popolo, uniti a dare fronte comune contro un nemico esuberante e orgoglioso. Ma fu anche l'inizio di un altro periodo tragico per il nostro paese: il fascismo, la seconda guerra mondiale, la sconfitta con la vergogna dell'8 settembre '43, la lotta fratricida e, finalmente, la liberazione. L'8 settembre '43 l'Italia ritrovò la sua Caporetto, il 25 aprile '45 il nostro popolo vide la fine delle sue sofferenze e l'inizio di un immane lavoro di ricostruzione, non solo delle mura e delle case delle città, ma anche, e soprattutto, delle coscienze rinate definitivamente alla democrazia. E fu la fine di stragi e di massacri. Chi ha vissuto quei giorni lontani può a pieno titolo lanciare alto e forte al cielo un grido:

Mai più ciò si ripeta.

Dimenticare, dunque, non possiamo, ma dobbiamo da tutto ciò trarre un doveroso insegnamento e trasmetterlo ai nostri figli, perché il monito che da quegli avvenimenti ci deriva non possiamo eluderlo. E' un monito che ci viene da tutti coloro

che sui campi di battaglia, nei campi di prigionia, sulle montagne delle nostre contrade, sui mari e nei cieli combatterono per ridare e garantire completa libertà alle nostre generazioni. E ci proviene soprattutto dai milioni di morti la cui memoria oggi onoriamo. Ma è anche un monito e un messaggio, specialmente rivolto ai giovani.

Dobbiamo ritornare ai valori nazionali, dobbiamo ritrovare e riscoprire quella idealità che ispirò tanti giovani negli anni bui della guerra, dobbiamo ritrovare e riscoprire quel senso e quei sentimenti dell'ideale e delle tradizioni che sono il sangue e il cemento di ogni nazione e di ogni popolo, e che pare abbiano abbandonato la nostra gente.

Dobbiamo riavvicinarci alle Forze Armate, circondarle di affetto e di riconoscenza perché esse sono formate da giovani, e sono al servizio di tutti noi, al servizio della pace, per la difesa della pace. Dobbiamo essere riconoscenti alle forze dell'ordine per il loro diuturno prodigarsi, spesso a costo della vita, per la tutela delle nostre libertà.

Dobbiamo amare la pace, operare per la pace, per questo bene impagabile e irrinunciabile, considerando, soprattutto, che la pace non è solo mancanza di guerra, è uno stato d'animo, è una situazione morale e intima di ciascuno, è una ricerca giornaliera di concordia, di tolleranza, di rinuncia, di pazienza, di cooperazione, è rispetto delle opinioni altrui, è un dare continuo ed incessante.

La pace, perciò, dobbiamo tutelarla e preservarla, dobbiamo continuamente perseguirla, con coraggio e determinazione. Ma non c'è pace quando si cerca di far prevalere la propria razza o la propria etnia, quando prevalgono ideologie o fanatismo, come sta accadendo a poche centinaia di chilometri da noi.

Non è un uomo di pace colui che, in nome di false ideologie si nasconde all'ombra e ne esce solo quando è sicuro di assassinare e di scappare; non è uomo di pace chi rapina, chi ruba, chi truffa, chi si ammanta di politica per commettere soprusi e rimpinguare le tasche; non è uomo

di pace chi fugge furbescamente alle regole del vivere civile, e chi si ammanta di potere e di immunità per fare tranquillamente il proprio comodo e il proprio tornaconto. Non è certamente questo l'esempio che noi vecchi proponiamo ai giovani, ma proponiamo loro di non soggiacere allo sconforto e alle delusioni di una società che non li accontenta: proponiamo loro di ritrovare la bellezza di un'ideale che, solo, potrà ovviare alle carenze delle attuali strutture. Solo se saremo veramente uniti, se sapremo rinunciare a una parte del nostro interesse per l'interesse di tutti potremo superare ogni difficoltà.

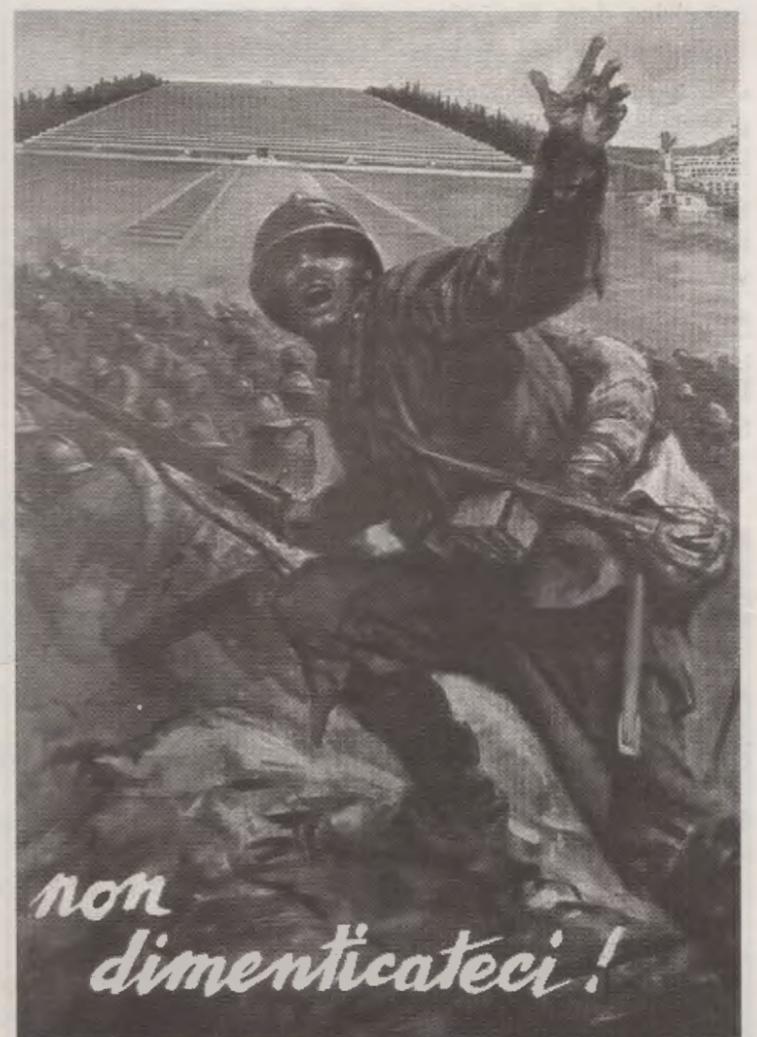
Raccogliamo allora l'eredità dei vecchi combattenti e il messaggio dei nostri Caduti, facciamo in modo che l'idea nazionale i mali e le difficoltà si attenuino e si estinguano.

E permettetemi di concludere con una citazione letteraria e con un ricordo personale. André Swarz Bard, scrittore francese, nel suo libro "L'ultimo dei iusti" descrive il dramma degli ebrei deportati nei campi di sterminio nazisti, specie dei bambi-

ni, dei ragazzi che nessun altro torto avevano che quello di essere ebrei. Racconta quello che anch'io ebbi modo di vedere nel campo di Mauthausen, le torture, le umiliazioni, il trattamento inumano inflitto a tutti coloro che non appartenevano alla razza eletta, che non aveva la pelle chiara e i capelli biondi. Migliaia di bambini morirono nelle camere a gas naziste, anch'io vidi il fumo levarsi dai camini. Dice lo scrittore:

"Tu, Erni Levy, non vedrai più il tuo piccolo figliolo Davide, non potrai nemmeno piangere e pregare sulla sua tomba perché egli non è sepolto nessun luogo, perché egli era solo un piccolo filo di fumo che usciva lento da un lungo camino. Se vuoi ricordare il tuo bambino guarda ogni tanto un cielo di tempesta e le nuvole che si rincorrono: le gocce che cadono sono il suo pianto". Ricordiamo questo dramma immenso che è stato lo sterminio di milioni di esseri umani, e giuriamo a noi stessi, specie voi ragazzi, che tutto ciò non dovrà più accadere.

Lorenzo Daniele



Il nostro IV Novembre

TESTIMONIANZE: IERI E OGGI!

Amici cari, Natale è tempo di ricordi e di riflessione.

Rivedo, falciati nel fiore dell'età, giovani forti e gioiosi, per i quali una madre piangerà per sempre; uomini maturi e pensosi, che lasciano nel lutto e nell'abbandono una vedova, degli orfani.

Riascolto un mio soldato morente al fronte di combattimento nella Notte Santa di oltre mezzo secolo fa: "...spero che questa sia l'ultima guerra, e non ci siano mai più guerre al mondo".

Concluso: ma quale gloria, quale menzogna può compensare la perdita di ciò che una famiglia e una patria hanno di più prezioso - la vita dei propri figli?

Oggi si ripete che tutto è denaro, profitto e prepotenza.

Ma come possiamo vendere o comprare la meraviglia del cielo, la freschezza dell'aria, lo scintillio delle acque sotto il sole, il profumo d'un fiore, l'affetto d'una mamma o il divino sorriso d'un bimbo?

Come possiamo commerciare il calore della terra, madre comune dei vivi e dei Morti?

In questa festa universale della Natività vorremmo che il nostro voto "Mai più guerra e reticolati nel mondo!" fosse inteso da tutti gli uomini, perché mettano fine all'ecatombe di vittime innocenti dell'odio e degli armamenti. Ci riempie di sgomento l'orrenda cronaca quotidiana di una umanità nuovamente tradita e uccisa come se Hitler non fosse mai morto e come se il Cristo non fosse ancora nato.

Fortunatamente, perfino nella notte più buia di spudorata disonestà, di terrorismo infame e di potere distruttivo... nessuno può spegnere la stella che porta alla Capanna della speranza; là dove un Bambino che è tutta la nostra ricchezza ci assicura che nessuna notte è così lunga da non permettere al sole di sorgere ancora.

Questa Capanna di vita, di luce e di amore ci insegna che PACE non è sogno bensì progetto realizzabile il cui elemento necessario è a nostra portata "la Buona Volontà". Volontà da impiegare subito a beneficio nostro, dei nostri figli e nipoti, perché siamo già drammaticamente in ritardo.

A nulla servirebbe creare

un'Europa unita e solidale, un modo meno ingiusto e meno violento, se prima non riusciamo a cacciare dal cuore umano la prepotenza e l'intolleranza. Natale insegna a non odiare perché al mondo nessuno nasce nemico; ma tutti possiamo diventare vittime di chi pretende di comandare anche uccidendo il corpo, mentre l'anima resta immortale.

Chi come Voi, Amici, ha più sofferto e resistito per la giustizia, sa meglio comprendere, perdonare, amare e costruire una società migliore, dove per tutti sia sempre Natale. Dal cuore, solo dal cuore viene la salvezza dell'Umanità.

In questa ricorrenza quindi più affettuoso è il nostro pensiero per i fratelli Caduti; per tutti

gli indimenticabili compagni scomparsi dopo il rimpatrio dai lager e per i loro familiari in pena. Va riconosciuta alle vedove che nell'associazione continuano a rappresentare il loro compianto sposo.

Tutti insieme noi testimoniamo, ripetendo alto fino all'ultimo alito di vita che la dignità d'ogni uomo è sacrosanto diritto che si deve costruire con la pace, meritare con le opere, difendere e vivere giorno dopo giorno.

Sappiamo che la guerra non è fatale, bensì studiata, preparata e voluta da pochi uomini "di cattiva volontà", ambiziosi e fanatici, avidi di potere per sovrastare ad altri uomini.

Sappiamo che tutte le armi sono maledette da Dio, perché

uccidono.

"Tu non ucciderai!".

Prima ancora che comando divino, è legge naturale ed eterna scritta nella coscienza di ognuno.

Perciò noi stiamo con i popoli che fondano la loro fiducia natalizia nella buona volontà della gente raccolta dall'ONU, pietra angolare di un nuovo sistema di informazione, di educazione, di difesa e di pressione esercitata su Stati e Governi che non rispettano i principi universali della "Carta 1945" adottati dalla famiglia umana.

Grazie, della vostra fedele amicizia che fa tanto bene al cuore.

Anche se i ranghi si assottigliano, la nostra amicizia fraterna resta un dono che, insieme

alla memoria, va oltre la vita terrena.

"Dio ha dato un fratello alla speranza: è il ricordo" (Michelangelo).

Il vero amico è colui che indovina quando si ha bisogno di lui e noi non possediamo realmente se non quello che abbiamo donato.

BUON NATALE E UN SERENO 1994

Difendiamo e amiamo la vita; attenzione alla salute; ringraziamo l'Eterno per i giovani e gli anni che vorrà ancora regalarci in questo tramonto del millennio... e oltre.

Un abbraccio dal vostro

Giovanni Mariot
Presidente

A.N.E.I. Vittorio Veneto

INCREDIBILE!

L'ASPEM, Associazione Penne Mozze, ha come scopo principale "valorizzare il sacrificio degli alpini caduti mantenendone vivi il ricordo".

Da diversi anni viene celebrata ogni mese presso il Tempio di S. Francesco di Treviso una Santa Messa in suffragio delle Penne Mozze. Durante la Santa Messa è sempre stata letta una preghiera dei "Caduti in guerra", preghiera che ha avuto l'imprimatur da parte della Santa Sede.

Recentemente il frate superiore di San Francesco, tutto tittubante e con mezze parole, ha informato i soci dell'associazione che "ordini superiori" avevano vietato la lettura della preghiera. Responsabili della associazione hanno avuto un colloquio con il Vescovo di Treviso e con il vicario generale i quali hanno confermato il divieto adducendo spiegazioni vaghe e inconcludenti.

Spiace constatare che, con tale comportamento, le cariche ecclesiastiche concorrono sicuramente a favorire quel processo già in atto tendente a dissacrare i valori della Patria (quella vera) e dei Caduti per essa.

Vorremmo credere che si trattasse di un infortunio delle succitate cariche ma ciò deve essere a chiarito. Comunque è bene che gli Alpini, ed io sono un vecchio Artigliere Alpino, tengano presente tale fatto onde evitare che lo stesso possa ripe-

tersi in altre manifestazioni patriottiche.

dr. Giancarlo Gentilini
socio fondatore dell'Aspem Treviso

Questo il testo della preghiera:

«O Signore Iddio, che paternamente assisti con imparziale amore gli uomini che tra loro si combattono, e che Ti addolori per l'umana fraternità in tal modo tradita, noi caduti di ogni guerra e di ogni esercito rivolgiamo a te, con la voce terrena di coloro che ci ricordano, la preghiera che sorge dal sacrificio richiesto dai nostri popoli.

Tu, signore, che con appellativi diversi, ma sostanzialmente identificabili nell'unica Tua suprema Potenza, abbiamo invocato nell'ultimo nostro respiro, rendi sensibili i cuori dei vivi affinché la nostra morte sia per essi fecondo seme di concordia; concedi, conforto alle nostre famiglie terrene, perdono a noi che nati per Tua volontà siamo morti per volontà degli uomini, e ammetti tutti noi - ritornati fratelli per san-

gue versato su questa terra creata per la felicità e non per l'odio - alla pace eterna.

Fa - o Signore - che il ricordo di noi - che sotto insegne diverse ed avverse abbiamo avuto dissolto il nostro corpo nelle acque, nei cieli e nella terra - rimanga sempre vivo nelle genti i cui ideali di redenzione o intenti di conquista hanno prete-

so la purificatrice donazione della nostra vita.

Accorda alle nazioni del mondo la grazia di riconoscere in Te Creatore la fonte unica di vera giustizia, e a noi - caduti di ogni razza e di ogni tempo - di rappresentare tutti insieme l'Esercito Tuo che vigila in eterno sulla pace dei popoli.

Così sia».

Il fatto che le "Penne Mozze" non esprimano giudizi sull'episodio, non è dovuto a nostra tolleranza, bensì a pigrizia dato che il tutto si commenta da sé.

**

Anno XXII°
N° 2 nuova serie
Dicembre 1993

Spedizione in abbonamento postale Gruppo IV° - 70%
Periodico con pubblicità
Registrazione presso il Tribunale di Treviso
del 18.X.1972 n° 315
Periodico dell'Ass.e Naz. Penne Mozze fra le famiglie dei
Caduti Alpini
Gratis ai soci o per oblazione da versare sul c.c.p. n° 13643317
Direzione e Redazione
Viale della Vittoria, 321
31029 Vittorio Veneto - Presso Sezione A.N.A.
Tel. e Fax 0438/551653

Direttore responsabile
Amos Rossi

Comitato di redazione:
Lorenzo Daniele
Roberto Prataviera
Carlo Giovannini

Fotocomposizione: Videographic De Bastiani
0438/550265 - 31029 Vittorio Veneto
Stampa: Tipografia Piave - 32100 Belluno

PER ATTENUARE IL NOSTRO DEFICIT

OBLAZIONI PER L'ASSOCIAZIONE PENNE MOZZE PERVENUTE DAL 1.1.1993 AL 31.10.1993

Amadio Linda; Antola Enrico, Grande Invalido simpatizzante; Artuso Angelo; Artuso Roberto; Artuso Gianni; Artuso Mauro; Artuso Andrea; Arduino Alberto; Artuso Beppino; Brovedani Bergagnin Lidia; Botteon Mario; Botteon Clara; Bordin Giovanna; Bonanni Teofilo; Busetto Angela; Braido Angela; Bertoglio Augusto; Bianciotto Emanuele; Basso Giorgio; Brisca Antonio Roberto; Boggia Suor Elvira; Bolzan Raul; Berton Amedeo; Bolzonello Albino; Bolzonello Arduino; Battocchio Mario; Barbagelata Didi; Billio Ercolina; Bressan Maria; Bernardi Peruch Valeria; Bearzi Mario in memoria dell'alpino Gardella Emilio; Bocchio Carmen; Bressan Marcello a nome di tutti gli Alpini Uork-Amba in memoria di Mario Altarui e di Marino Dal Moro; Battivelli Mario; Cantamessa Franco; Callegari Carlo; Corrocher Antonio; Cesca Angelina; Colesanti Italo; Cecconato Florindo; Corrocher Marcella; Comis De Negri Gilda; Cestaro Fiorino; Citron Gino; Covi Missiroli Clara; Cei Bruno; Cerolin Giovanni; Casteller Augusto; Ciresa Carla; Camerini Guizzo Ermenegilda; Cazzaro Antonia; Coadaglio Artuso Cristina; Ceccato Ginesio; Canepa Vincenzo; Carelle Giannina; Daniele Lorenzo; De Bartoli Giuseppe; Darsiè Sergio; Dal Mas Bertini Augusta; De Savi Cesare; Dal Bianco Ettore; Dall'Armi Emilio; Dal Moro Marino; Daniel Iseo; Forcolin Wanda; Fattorosi Adriana; Frare Carlo; Forte Virginio; Feletti De Nardi Giovannina; Forner Germano; Fullin Giorgio; Gottardi Mario; Giacomini Nazzareno; Gazzola Ampelio; Giovenale Michele; Gatto Angelo; Guglielmi Giuseppe; Gollin Angelo; Giust Antonio; Grespan Altarui Maria Antonietta; Galletti Mario; Galletti Luciana; Gasparin Teresa; Gasparin Rita; Girotto Giuseppe; Giotto Mario; Grando Bruno; Grandi Emanuele in memoria del proprio padre Capitano Medico Grandi Dott. Enzo nel 50° anniversario di Nicolajewka; Guolo Franco; Kratochwila Miroslava; Lanza De Sangro Bianca; Longhino Mario; Lazzarin Pagotto Maria; Loat Faccin Maria; Mozzetti Francesca; Minet Giovanni;

Montagnino Renzo; Malpaga Enrico; Martini Antonio; Mion Amedea; Montanari Walter; Martignago Arduino; Marenot Alessandra; Molinaro Marco; Mason Giovanni; Martignago Romilda; Michieletto Luciano; Maset Mario, Maset Ivo; Martignago Carlo; Nardi Guido; Nicolis Valeriano; Nardi Giulia; Netto Andrea; Omiccioli Walter; Parodi Gino; Possamai Luigi; Pilat Augusta; Povegliano Albina; Prosdocimo Luciano; Peano Daffara Piera; Pasquino Emo; Perla Antonino; Pagnan Pierina; Possamai Gemma; Pelizzon Miranda; Pizzetti Angela; Pettazzi Giuseppe; Posmon Anna; Piccin Tonon Lina; Pilon Artuso Fausta; Piasenti Paride; Possamai Emilio; Possamai Cesarina; Rivasi Lucchese

OFFERTE PER IL BOSCO DELLE PENNE MOZZE PERVENUTE DAL 01.01.1993 AL 10.11.1993

Ass. Penne Mozze; Ass. Naz. Ex Internati; Armellin Giuseppe; Brunello Renato; Breda Teresa; Bortolotto Valerio; Bello Steno; Baggio Gastone; Bordin Renato; Bonagrazia Luciano; Bianchin Angelo; Bonora Bruno; Bonora Rino; Brombal Giovanni; Brombal Norio; Bandiera Ferruccio; Bonora Daniele; Cervi Remo; Cervi Daniele; Cervi Alberto; Cervi Angelo; Cortese Lina; Cais Antonino; Coro "Col di Lana"; Colvero Antonia; Cesca Onorina; Crocerossine del Gruppo di Vittorio Veneto; Dalla Mora Leone; De Bortoli Pio; De Zotti Maurizio; Da Dalt Gianfranco; Davanzo Paolo; Davanzo Luciano; Davanzo Giorgio; Davanzo Nicola; Dal Bo Vittorio; De Marchi Sante; Dal Moro Rodolfina; Sorelle Da Riva; Faccin Aldo; Fava Aldo; Frare Elina; Frare Giuditta; Frare Maria; Favalessa Giuseppe; Garbuio Ariano; Gallina G. Paolo; Grespan Bordin Armida; Garbuio Giuseppe; Gruppo ANA di Nervesa Della Battaglia; Gruppo ANA di Palse (PN); Gruppo ANA di Treviso Città; Gruppo ANA di Cison di Valmarino; Gruppo ANA di Sernaglia; Gruppo ANA di Vedelago; Gruppo ANA di Tovenà; Grup-

po ANA di Colle Umberto; Gruppo ANA di Pieve di Soligo; Gruppo ANA di Cappella Maggiore; Gruppo ANA di Prata (PN); Gruppo ANA di Falzè di Trevignano; Gruppo ANA di Giavera Del Montello; Gruppo ANA di Montello (BG); Gruppo ANA di Col San Martino; Gerosa Pietro; Giacometti Mario; Giacometti Danilo; Grandi Dott. Emanuele in memoria del proprio padre Cap.no Med. Grandi Dott. Enzo nel 50° Anniversario di Nicolajewka; Marconato Antonio; Morlin Rino; Miet Pietro; Mattiuz Francesca; Mattiuz Ugo; Nogarol Valerio; Oriandi Adolfo; Pozzobon Orfeo; Polionato Angelo; Pellizzari Renzo; Possamai Emilio; Possamai Desiderio; Pilat Augusta ved. De Luca; Perin Pulcheria; Pagliarin Lina; Pesca Pietro; Partecipanti al viaggio a Rossosk; Quaggiotto Luigi; Rossi Roberta; Rizzotto Giovanni; Ranzato Roberto; Reduci del Btg. "Uork Amba"; Spinelli Lina; Spinelli Lino; Salton Olga; Spolaor Umberto; Sillicchia Ignazio e famiglia; Schiavon Livia; SARTORILina; Sartori Angelo; parenti di Sossai Silvio (+28.2.43); Sezione ANA di Conegliano; Sezione ANA di Vittorio Veneto; Tesser Mario;

Luigi; Schiavinato Marcellino; Sartoretto Pierina; Salamon Antonietta; Scomparini Artuso Chiara; Schiavon Livia; Socio Collettivo "Golfo Paradiso" in memoria del socio ANA Picasso Silvano; Tomio Enrico; Torre Umberto; Tormena Manlio; Tudini Gentile Matilde; Trentin Pamio Antonietta; Todoverto Placido; Torresan Attilio; Turini David; Tomassini Rulli Tecla; Todoverto Alvisse; Vita Arturo; Valenti Alessandro; Virano Nilde; Vazzoler Loro Giuseppe; Vettorazzo Francesca; Vignati Pierino; Valsecchi Maria; Vercelloni Gian Carlo; Zanette Caterina; Zandonadi Gasparoni Gemma; Zaletto Giovanni; Zaccaria Costantino; Zamberlan Rinaldo; Zanette Palmira; Zottarelli Corinna;

per un totale di lire
3.574.000.

NOTE TRISTI

Ci hanno definitivamente lasciato:

Forcolin Ferruccio (socio dal 1982)
Martignon Avv. Gianni (socio dal 1978)
Testori Avv. Ugo (socio dal 1980)
Ghetti Franco (socio dal 1980)
Lazzarin Marino (socio dal 1980)
Burello Luigi (socio dal 1982)
Gasparin Carla (socio dal 1978)
Posmon Eugenia (socio dal 1987)
Ronco Angela (socio vitalizio dal 1982)
Serravallo Nardari Antonia (socio dal 1979)
Schiavon Maria (socio vitalizio dal 1978)
Simioni Oliva in Losego (socio vitalizio dal 1982)
Dal Moro Marino (socio Fondatore)
Bonora Rino Emo (socio dal 1981)
Garbuio Albano (socio dal 1991) ricordiamo con gratitudine.

BENE ARRIVATI AI NUOVI ISCRITTI

Gallina G. Paolo da Caerano S. Marco
Brombal Norio da Caerano S. Marco
Morello Morena da Treviso
Romano Ernesta ved. Passalacqua da Recco
Less Ing. Renzo da Genova
Scarpel Luigi da Cornuda
Canepa Vincenzo da Recco
Basso Elvio da Caerano S. Marco
Garbuio Giuseppe da Caerano S. Marco
Fullin Giorgio da Villorba
Artuso Beppino da Treviso
Martignago Carlo da Venegazzù
Battivelli Mario da Roma

Pensierino su cui meditare. Il giornale "Le Penne Mozze" ha un costo a seizeri.

In memoria di MARINO DAL MORO:

Amici Alpini di Caerano S. Marco; Classe 1942 del Comune di Cison di Valmarino; Colleghi di Lavoro di Marino Dal Moro; Cugini di Marino da Firenze; Gruppo ANA di Cison di Valmarino; Offerenti vari in occasione del funerale di Marino; Parenti di Gabriella Dal Moro.

Offerte pervenute nel 1992 e non pubblicate sui precedenti numeri:

Gruppo ANA di Refrontolo; Grespan Antonietta in memoria del proprio marito Prof. Mario Altarui.

Per un totale di £.
17,341,320

MARINO DAL MORO

Un nostro lutto



UN SALUTO A MARINO.

E una calda serata d'agosto, il sole manda gli ultimi raggi, che diffondono dietro le cime delle montagne una soffusa luce dorata, il cielo è limpido, gli uccelli piroettano cinguettando: sembra proprio un angolo di Paradiso! Ci troviamo in cento, mille, duemila..... Ma perché in questo attimo meraviglioso della natura siamo tutti tristi, silenziosi, la testa piegata da un peso? Perché echeggiano le note del SILENZIO, dell'addio al nostro Amico Marino, colpito improvvisamente da una scheggia invisibile. Sì, Marino, sei "andato avanti" e lassù troverai tutti i nostri cari; non voglio nominare Alcuno, tutti abbiamo i Nostri nel cuore e Vi pensiamo tutti assieme. Ti conoscevo poco, ma quel che basta per capire che eri un uomo onesto, attivo e sei andato troppo presto ad accrescere la famiglia delle nostre PENNE MOZZE.

Maria Pia Altarui

Si sono svolti ieri pomeriggio nellachiesaparrocchiale di Cison di Valmarino i funerali di Marino Dal Moro, 51 anni, presidente del sodalizio "Bosco delle Penne Mozze", una delle massime istituzioni dell'Associazione Nazionale Alpini.

Dal Moro è stato stroncato sabato pomeriggio da un infarto nel giorno in cui la moglie festeggiava il compleanno.

L'uomo è stato stroncato mentre si trovava in cucina.

Dal Moro era uno dei fondatori del Bosco delle Penne Mozze. L'idea di creare questa istituzione è stata oltre che di Dal Moro anche del prof. Mario Altarui.

Ieri una grande folla ha voluto rendere l'ultimo addio al "bocia" che per tanti di loro è stato un vero maestro di vita.

Così lo ricorda Lorenzo Daniele, presidente della Sezione Ana di Vittorio Veneto

.....

La morte di un uomo è sempre un evento doloroso, anche se

spesso è una morte annunciata da anni di sofferenze.

Ma la morte di un amico, di un fratello-amico, è un fatto che ha aspetto di tragedia e tutti sconvolge. Tale è oggi per noi la scomparsa di Marino, così repentina come la morte di un eroe antico, immune da sofferenza e dolore, segno della predilezione di Dio che ha voluto risparmiargli il disfaccimento umano che il dolore comporta.

Marino fu per tutti amico e fratello, oggi è ormai solo un ricordo, un dolcissimo ricordo che serberemo nell'angolo più recondito del nostro cuore e della nostra mente, là dove riponiamo le cose più care. Un ricordo che custodiremo con geloso amore e infinito rimpianto.

Addio Marino, amico buono: incontrerai Giulio, Mario, Efre e tanti, tanti altri, il nostro è un addio, il loro sarà un gioioso benvenuto, con il sorriso sulle labbra e la luce nel volto.

Dì loro che il Bosco, il vostro

capolavoro umano non morirà, sarà l'impegno della nostra vita alpina, e sarà il modo per ricordarvi.

Voi non siete morti, ma dormite in attesa del definitivo risveglio. Perciò il tuo sonno, Marino, fratello alpino, è vita, ce lo dice la Fede.

Per questo vogliamo innalzare la nostra supplica a Dio infinito.

Noi preghiamo perché Tu, fratello alpino, possa vivere nell'amore del Padre Comune, nella cui casa non c'è pianto, né tristezza, dove regna immutata e perenne la gioia di amare e di sentirsi amati.

Guarderai con occhi nuovi i cieli, i monti, il tuo bosco e tutti noi. E se vedrai un alpino faticare sulle strade della vita, che spesso sono più impervie

Così il 3 agosto "Il Gazzettino"

IL PRESIDENTE, il CONSIGLIO DIRETTIVO, i CAPI GRUPPO, gli ALPINI e i CORI A.N.A. e COL DI LANA annunciano con grande dolore la morte improvvisa del

RAG.CAV. MARINO DAL MORO
Co.fondatore e presidente del Bosco delle Penne Mozze, già capo gruppo e consigliere della sezione Ana di Vittorio Veneto

Vittorio Veneto, 2 VIII 1993

Partecipano al lutto:

- Daniele Lorenzo
- Chies Lino
- Fassetta Carlo

IL CONSIGLIO di AMMINISTRAZIONE, il COLLEGIO SINDACALE, la DIREZIONE GENERALE e tutto il PERSONALE della BANCA POPOLARE «C. Piva» di VALDOBBIADENE si uniscono con profonda commozione al dolore della famiglia per l'improvvisa perdita del

RAG. MARINO DAL MORO
Responsabile amministrativo e capo contabile dell'Istituto

ricordandone le elevate doti professionali e umane

Vaklobbiadene, 31 VII 1993

IL PRESIDENTE, il SEGRETARIO, e il CONSIGLIO DIRETTIVO NAZIONALE dell'ASSOCIAZIONE PENNE MOZZE annunciano con vivo dolore la morte improvvisa del

RAG.CAV. MARINO DAL MORO
Co.fondatore e presidente del Bosco delle Penne Mozze

Vittorio Veneto, 2 VIII 1993

Partecipano al lutto:

- Daniele Lorenzo
- Altarui Maria Pia in Canal
- Bearzi Mario
- Bettoni Pietro
- Brunello Renato
- Gheller Virginio
- Giovannini Carlo
- Perissinotto Antonio
- Piccin Fioravante
- Pratavia Roberto
- Rossi Amos
- Sillicchia Ignazio
- Zanardi Francesco
- Zanetti Bruno

OFFERTA DI LAVORO

Abbiamo un'idea che vorremmo realizzare nel Bosco. Occorre che un tecnico (ingegnere, architetto o simile) predisponga un progetto con analisi dei costi.

Lavoro non retribuito con perdita di tempo e probabilmente anche di denaro.

Rivolgersi alla direzione del giornale.

IL NOSTRO STILE

Terra di Russia,
Un medico direttore di ospedale da campo muore
Un camice ed una divisa
Passa mezzo secolo ed il figlio "ricorda con commozione".
Ecco! Questo è lo stile; è lo spirito dell'AsPeM.

Egregio Dottore

ricorre quest'anno il cinquantenario della scomparsa di mio Padre.

Mi permetto inviarLe fotocopia di un annuncio che ho fatto pubblicare sul giornale "L'ADIGE" di Trento verso la fine di febbraio u.s.

Analogo annuncio è stato pubblicato anche su "IL GAZZETTINO".

Ho provveduto ad effettuare in data odierna sul conto corrente postale della ASSOCIAZIONE un versamento di LIT. 106.000 da intendersi così ripartito:

LIT. 6.000 - rinnovo quota iscrizione anno 1993

LIT. 50.000 - offerta alla Associazione PENNE MOZZE in ricordo del Dott. Enzo Grandi

LIT. 50.000 - offerta per il "BOSCO DELLE PENNE MOZZE" in ricordo del Dott. Enzo Grandi

Deferenti ossequi.

dott. Emanuele Grandi

Il figlio EMANUELE GRANDI ricorda con commozione il suo papà

dott. ENZO GRANDI
Medico chirurgo
Capitano medico Divisione Trentina
Direttore del 620° ospedale da campo sul Don

caduto in terra di Russia unitamente ai suoi Alpini

Taio (Val di Non), 28 febbraio 1904
Krinowaja - Russia, 28 febbraio 1943
Venezia - Levico (Tn), 28 febbraio 1993

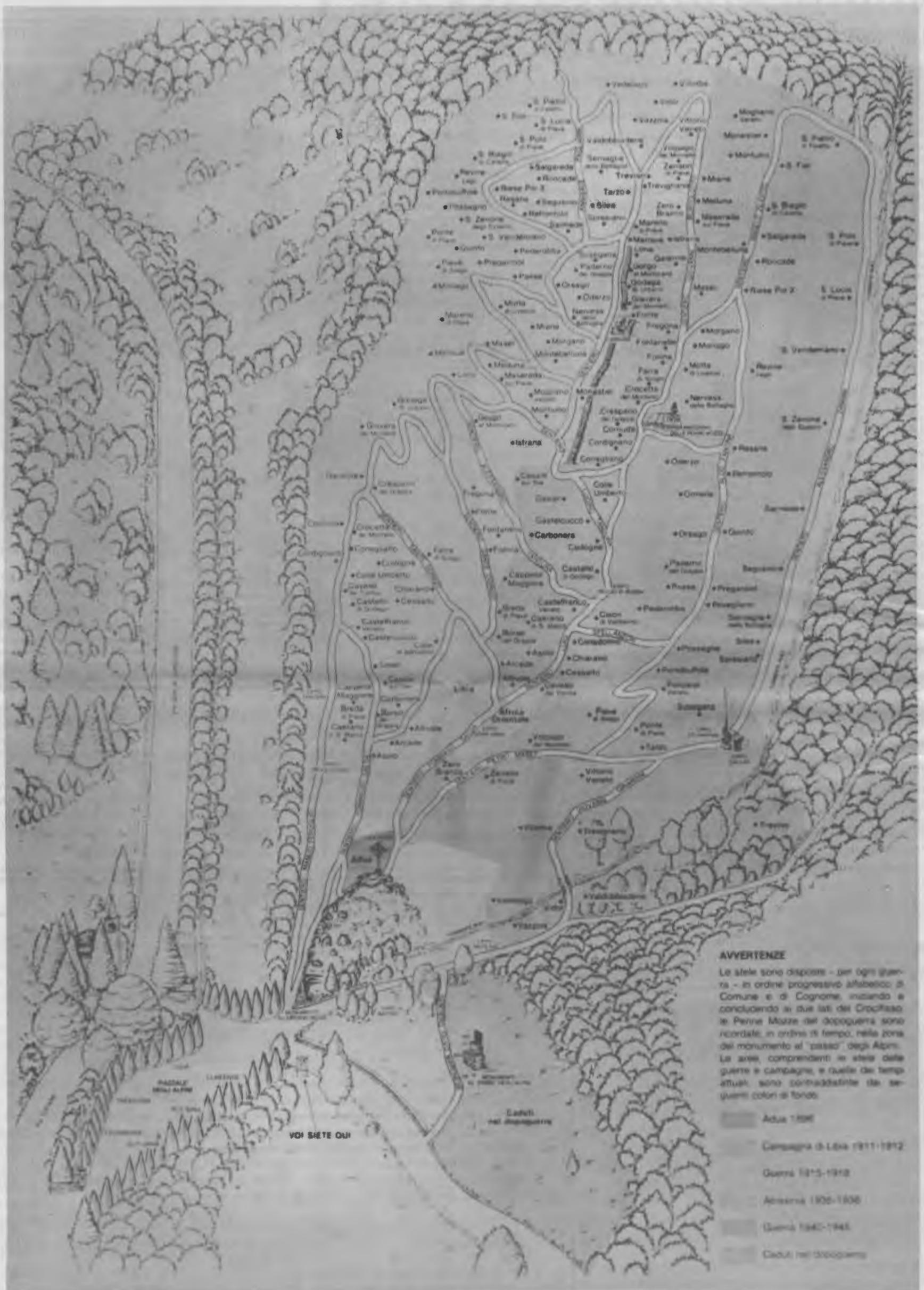


«Conservare le memorie, tramandare le glorie» era il titolo a piena pagina del primo numero della nuova serie delle "Penne Mozze".

In coerenza con il nostro motto abbiamo, anche quest'anno, partecipato all'adunata nazionale - la 66ª dell'A.N.A. - tenutasi a Bari nel mese di maggio.

In testa alla sezione di Vittorio Veneto c'era con scorta d'onore la nostra bandiera associativa ed uno striscione.

Certo! Gli Alpini Caduti sfilavano con noi; in testa a noi.



Nell'intento di fare cosa utile e gradita ai nostri lettori pubblichiamo su questa pagina del giornale la pianta del Bosco delle Penne Mozze.

Ritagliata, opportunamente ripiegata e portata al seguito essa potrà costituire un valido mezzo per la ricerca e l'individuazione dei punti esatti in cui sono collocate le varie stele.